



Indagine
sull'**assistenza**
familiare in Italia:
il contributo
degli **immigrati**

2013

 UniCredit Foundation

in collaborazione con
Agenzia 
UniCredit

Indagine
sull'assistenza
familiare in Italia:
il contributo
degli immigrati

2013

**Maurizio
Carrara**

PRESIDENTE DI
UNICREDIT
FOUNDATION

La recente ratifica da parte dell'Italia della Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro sul lavoro domestico ha posto in evidenza una professione che finora, da molti, non era considerata tale, nonostante sia un importante tassello di quel welfare familiare che a sua volta assume un ruolo di rilievo nell'attuale periodo di crisi. In più, se si considera che il costante invecchiamento della nostra società implica un inevitabile aumento del numero di persone anziane da accudire, concentrare l'attenzione sugli stranieri che si occupano di assistenza familiare significa contribuire a dare soluzione a un rilevante elemento di fragilità sociale.

Da qui l'esigenza di conoscere meglio chi sono questi immigrati, cosa fanno, come vengono trattati, come essi considerano gli italiani e quali rapporti hanno con i Paesi di origine, attraverso un'indagine promossa da **UniCredit Foundation** insieme a **Agenzia Tu UniCredit** con il coordinamento del **Centro Studi e Ricerche IDOS**.

Sulla base dei dati più recenti messi a disposizione dall'INPS, sono oltre 750mila i lavoratori stranieri censiti che si occupano, in forme diverse, di assistenza familiare. Un numero sicuramente inferiore a quello effettivo, in conseguenza della non marginale presenza di persone che per la legge italiana risultano clandestine, ma che svolgono regolarmente anche attività di collaborazione domestica.

Il principale obiettivo conoscitivo dell'indagine è consistito nell'offrire una panoramica qualitativa più aggiornata di questo comparto lavorativo, che rispetto ai decenni passati ha conosciuto una notevole evoluzione. L'assenza di formazione specifica e la carenza di precise qualifiche professionali, pur a fronte di un livello di istruzione piuttosto alto, di chi per lavoro si dedica alla cura della persona e della casa, rappresentano un punto critico che emerge dall'indagine. Problema che va affrontato non solo nell'interesse del lavoratore, ma anche della famiglia-datore di lavoro, dello Stato, delle Regioni e, soprattutto, dei Comuni, dato che una migliore qualità del 'welfare familiare' migliora la qualità della vita delle comunità e può concorrere a contenere i costi pubblici sia per le cure, sia per l'assistenza, in particolare delle persone anziane.

Proprio perché il contributo degli immigrati al 'welfare familiare' è destinato a crescere, nonostante la crisi, soprattutto per il progressivo invecchiamento

della popolazione, va affrontato il problema di come incentivare la loro formazione professionale.

L'indagine consente di fare con maggiore precisione il punto anche su altri obiettivi operativi da perseguire, sui quali si è sviluppato un ampio dibattito con proposte non sempre convergenti. Agenzia Tu UniCredit e UniCredit Foundation hanno così messo a disposizione dei policy makers una radiografia molto articolata dei problemi e della necessità della categoria, con particolare attenzione non solo alla dimensione economica, alla capacità del risparmio e al collegamento con la famiglia (nella maggioranza dei casi rimasta in patria), ma anche del miglior inserimento della vita sociale in Italia.

L'auspicio è che questa indagine concorra a mostrare ulteriormente il vero volto dell'assistenza familiare, favorendo un maggiore apprezzamento nei confronti di chi la esercita e incrementando la predisposizione a una più soddisfacente integrazione.

Maurizio Carrara

Presidente di
UniCredit Foundation

CRISTINA

PROCI

RESP. AREA COMM.LE
AGENZIA TU UNICREDIT

Noi di UniCredit abbiamo da sempre quale obiettivo del nostro agire quello di essere vicini ai territori con professionalità, passione e risposte tangibili. Forti della nostra presenza guardiamo con grande attenzione alla nuova Italia che si sta delineando grazie alla determinazione dei cittadini stranieri che hanno scelto l'Italia per affrontare una nuova stagione di vita.

Per primi abbiamo saputo interpretare l'evoluzione in atto nella società italiana quando nell'anno 2006 è nata Agenzia Tu UniCredit: il modello di servizio dedicato ai cittadini stranieri e lavoratori atipici. Per primi nel 2009 abbiamo aperto le porte agli assistenti familiari: la nuova categoria di lavoratori entrata a pieno titolo nelle famiglie italiane.

L'impegno di Agenzia Tu UniCredit nei confronti di badanti, colf e baby sitter è ampio e totalmente ripagato dagli attestati di stima e fiducia che loro ci accordano ogni giorno. Sono oltre 7.700 gli assistenti familiari, principalmente donne, che trovano soddisfazione nei servizi di Agenzia Tu UniCredit. Un volto della nuova Italia e delle famiglie che con impegno sosteniamo certi che processi virtuosi di integrazione passino anche attraverso il credito.

Partendo dall'assunto che il nostro impegno è massimo nella valorizzazione del contributo dei lavoratori stranieri, che per noi sono cittadini, clienti e colleghi, non potevamo mancare in questa arricchente attività di progettazione e collezione delle oltre 600 interviste alla base della ricerca. Un grande impegno che ci ha permesso di conoscere ancor meglio caratteristiche ed esigenze dei nostri clienti ai quali dedichiamo un'offerta bancaria esclusiva ma soprattutto il nostro tempo basato sull'approccio del welcome banking.

L'attività di una banca sul territorio non si esaurisce nel solo aspetto finanziario ed economico. È insito nella nascita di Agenzia Tu UniCredit il dovere etico e sociale di stimolare precorsi virtuosi di inclusione sociale nel rispetto degli elementi distintivi che ciascun individuo porta con sé. Auspico che questa ricerca possa portare il suo contributo al dibattito collettivo ma soprattutto possa far emergere la dedizione, la passione e la serietà che tanti lavoratori oggi dedicano alla nostra nuova Italia.

Cristina Proci

Resp. Area Comm.le
Agenzia Tu UniCredit

Sommario

Capitolo 1	
Caratteristiche dell'indagine	pag. 07
Capitolo 2	
I risultati dell'indagine	pag. 17
Capitolo 3	
Dall'indagine al contesto generale dell'assistenza familiare	pag. 31
Capitolo 4	
Tabelle di riferimento	pag. 45





Caratteristiche dell'indagine

- | | | |
|-----|---|----|
| 1.1 | I lavoratori domestici nel mondo | 08 |
| 1.2 | Il 2012, anno della convenzione internazionale sui lavoratori domestici | 09 |
| 1.3 | I nuovi bisogni di assistenza nel contesto familiare | 11 |
| 1.4 | Gli immigrati inseriti nell'assistenza familiare in Italia: i dati statistici | 11 |
| 1.5 | Motivi e obiettivi dell'indagine | 13 |
| 1.6 | Svolgimento dell'indagine | 15 |

Caratteristiche dell'indagine

1.1 I LAVORATORI DOMESTICI NEL MONDO

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), dopo l'adozione della convenzione sul lavoro domestico, nel giugno 2011, ha realizzato un rapporto intitolato *Domestic workers across the world: global and regional statistics and the extent of legal protection* con i nuovi dati su questa categoria. Risulta che in tutto il mondo sono almeno 52 milioni le persone (donne nell'83% dei casi) impiegate in tale settore.

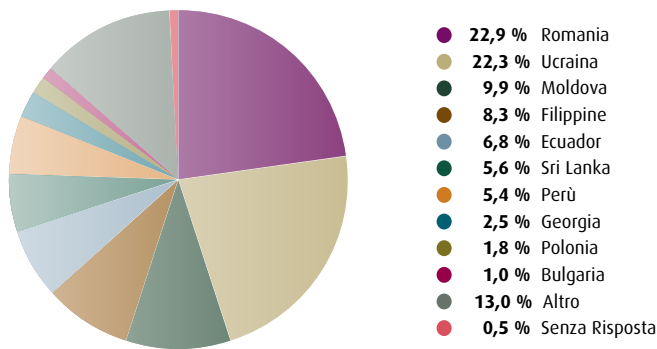
Questa la ripartizione continentale dei lavoratori domestici: 21,4 milioni nell'Asia e nel Pacifico, 19,6 milioni nell'America Latina e nei Caraibi, 5,2 milioni in Africa, 2,2 milioni nel Medio Oriente e 3,6 milioni nei Paesi industrializzati. Il lavoro domestico rappresenta il 7,5% dell'occupazione femminile dipendente nel mondo, con una percentuale molto più alta in alcune regioni come l'Asia e il Pacifico, l'America Latina e i Caraibi. Tra la metà degli anni 1990 e il 2010, i lavoratori domestici, di cui molti sono migranti, sono aumentati di oltre 19 milioni nel mondo. È probabile, però, che le cifre contenute nel rapporto siano sottostimate di diverse decine di milioni. Senz'altro questa stima non tiene conto del lavoro domestico dei minori al di sotto dei 15 anni, dato non incluso nei rilevamenti utilizzati per il rapporto 7,4 milioni secondo una stima del 2008.

Queste persone prestano la loro attività nelle case di altri, occupandosi delle faccende domestiche e dell'assistenza alle persone: molto spesso si tratta di donne migranti, anche bambine. È molto limitata la loro inclusione nella legislazione che tutela i diritti del lavoro e nei sistemi di protezione sociale e, al contrario, sono ricorrenti i casi di violenza e gli abusi, anche sessuali (non sempre puniti); inoltre, sono spesso poco chiare e ambigue le condizioni lavorative loro offerte, anche perché molte agenzie private che reclutano personale all'estero seguono pratiche abusive e stipulano contratti fraudolenti, così come è accentuata la dipendenza dal datore di lavoro.

Queste situazioni possono apparire inverosimili guardate dall'Europa, continente dalle grandi tradizioni in materia di diritti sociali, dove il settore del lavoro domestico occupa milioni di persone. Eppure, nonostante le dimensioni del settore, l'OIL ha sottolineato che questi lavoratori non godono di buone condizioni lavorative né di una protezione giuridica sufficiente e sono più vulnerabili degli altri: solo il 10% dei lavoratori domestici è coperto dalla legislazione generale del lavoro alla pari degli altri lavoratori e oltre un quarto di loro è del tutto escluso dalla legislazione nazionale del lavoro e quindi dalla fruizione di diversi benefici. Particolarmente a rischio sono i lavoratori dome-

FIGURA 1
Paese di provenienza

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS



stici migranti, perché lo status giuridico precario e la mancata conoscenza della lingua e delle leggi del posto li rende ancor più vulnerabili.

1.2 IL 2012, ANNO DELLA CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI LAVORATORI DOMESTICI

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) ha deciso di farsi carico di questa situazione deficitaria e ha promosso una specifica Convenzione per recepire i cinque pilastri fondamentali individuati dall'OIL stesso: diritto di associazione, contrattazione collettiva, proibizione del lavoro forzato, proibizione del lavoro minorile e divieto di discriminazione sul lavoro. La Convenzione n. 189 sui lavoratori domestici è stata adottata nel mese di giugno 2011, durante la 100.a Sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro, insieme alla raccomandazione 201, che propone all'attenzione dei paesi membri i punti che non sono stati sanciti obbligatoriamente. Si perviene, così, a riconoscere ai lavoratori domestici diversi diritti: un salario minimo (nei paesi in cui non esiste questa garanzia), una forma di pagamento almeno mensile (limitando i pagamenti in beni materiali), un maggiore accesso alla sicurezza sociale (inclusa la maternità), la fruizione obbligatoria di almeno un giorno libero alla settimana (24 ore di riposo) e la regolamentazione dell'orario di lavoro. Lo scopo è quello di riconoscere loro una dignità pari a quella prevista dalla legislazione sul lavoro per gli altri lavoratori, con particolare riferimento alla maternità (cfr. "Lavoro domestico. Per mettere fine alla moderna schiavitù", in Focus Immigrazione (UIL), n. 36 del 30 ottobre 2012, pp. 9-10).

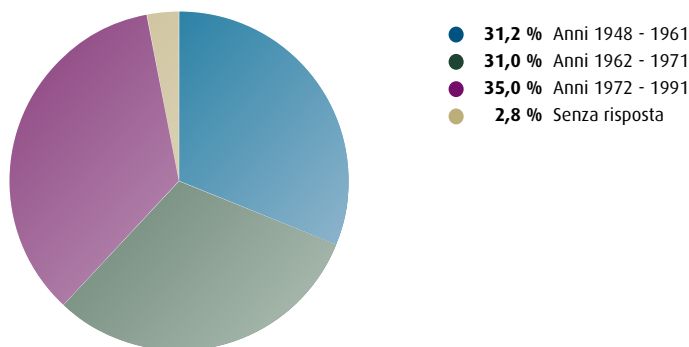
Le Convenzioni OIL sono il risultato di un impegno tripartito (governi, datori di lavoro e sindacati) e non solo consentono di effettuare controlli nei 185 paesi membri aderenti all'OIL, chiamati a rispondere di eventuali denunce presentate nel merito dell'applicazione delle norme, ma costituiscono anche l'occasione di promuovere buone pratiche; inoltre, una volta entrata in vigore, la nuova convenzione comporta un certo obbligo anche nei confronti degli Stati che non l'hanno ratificata, fungendo da stimolo nei loro confronti.

La Convenzione n. 189 è entrata in vigore nel 2012 dopo le prime due ratifiche effettuate dall'Uruguay e dalle Filippine, cui sono seguite quelle di diversi paesi tra i quali da ultimo anche l'Italia, il primo del gruppo dei cosiddetti paesi a sviluppo avanzato.

La confederazione internazionale dei sindacati (ITUC-CSI), costituendo appositi comitati per fare pressione sulla politica e organizzare eventi pubblici (specialmente nella settimana tra il 12 e il 18 dicembre 2012), ha lanciato in 81 paesi del

FIGURA 2
Anno di nascita

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS



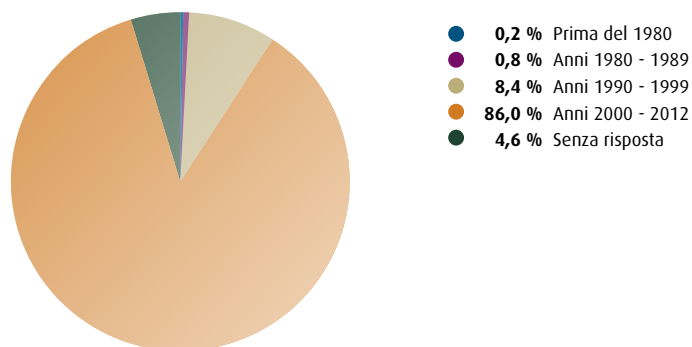
mondo la campagna denominata “12x12” con l’obiettivo di ottenere complessivamente “12 ratifiche entro il 2012”, sollecitando così il miglioramento previo delle legislazioni nazionali (www.ituc-csi.org).

Al termine di questa campagna di sensibilizzazione si è pervenuti alla ratifica della nuova Convenzione anche in Italia. Le prime ratifiche sono state effettuate da Filippine, Uruguay, e Mauritius, mentre altri paesi hanno espletato le procedure di ratifica (Nicaragua, Paraguay e Bolivia) e così ha fatto anche l’Italia. L’Italia è stato il primo paese dell’Unione Europea e dell’intero mondo occidentale a procedere in tal senso e l’effettiva entrata in vigore della convenzione avverrà il 5 settembre 2013.

Al termine della verifica del rapporto tra gli obblighi della Convenzione e la situazione riscontrabile in Italia, il Ministero del Lavoro è arrivato alla conclusione che la legislazione italiana è conforme agli standard fondamentali richiesti e il Ministero degli Affari Esteri ha attivato una procedura di ratifica agevolata, con comunicazione motivata alle competenti commissioni dei due rami del Parlamento senza passare per la votazione in aula. Ciò non significa che non si possano fare ulteriori passi in avanti e, anche se molti dei principi contenuti nella Convenzione in Italia sono già legge, non mancano le novità derivanti dalla ricezione nell’ordinamento italiano di questo strumento internazionale. Secondo Raffaella Maioni, responsabile nazionale delle Acli-Colf, “c’è innanzitutto un passo avanti culturale, che è la completa equiparazione del lavoro domestico agli altri lavori, mentre oggi, anche Italia, non è così. Questo comporta anche delle ricadute contrattuali: dov’è questa uguaglianza se oggi la malattia dei lavoratori domestici non è pagata dall’Inps? E perché, sul fronte della tutela della maternità, è riconosciuta solo l’astensione obbligatoria?” (Elvio Pasca, “Più diritti per colf, badanti e babysitter. L’Italia ha ratificato la Convenzione dell’ILO”, in www.stranieriinitalia.it, 23.1.2013). Nel dettaglio, sussiste il riconoscimento dell’astensione obbligatoria per maternità, con divieto di licenziamento fino a tre mesi, ma non vengono riconosciuti l’astensione facoltativa dal lavoro e neppure le ore di assenza giornaliera per allattamento o il congedo parentale nel caso di un figlio con handicap. A livello normativo, queste aperture comporterebbero nel loro insieme uno sforzo difficilmente sostenibile dalle famiglie datrici di lavoro, che potrebbero essere incentivate a ricorrere al lavoro nero. A livello economico, la persistente fase di crisi sta rendendo molto difficile il rinnovo contrattuale e, tenuto conto che nell’ultimo contratto i livelli retributivi sono stati ritoccati verso l’alto, le organizzazioni che rappresentano le famiglie non sono disponibili ad assumere ulteriori oneri in questa fase di crisi persistente.

FIGURA 3
Anzianità del soggiorno

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS



1.3 I NUOVI BISOGNI DI ASSISTENZA NEL CONTESTO FAMILIARE

In Italia l'apporto delle lavoratrici e dei lavoratori inseriti nel comparto dell'assistenza alle famiglie è diventato indispensabile al sistema di welfare e aiuta a coprire la limitata incidenza dell'intervento della rete pubblica.

Specialmente a partire dagli anni '80 nel nostro paese è andato sempre più disgregandosi il modello tradizionale di famiglia ed è aumentato il numero delle donne occupate fuori casa; non essendo stata rafforzata l'assistenza domiciliare, si è reso necessario ricorrere alla forza lavoro immigrata per supplire alla mancanza di assistenti familiari, prima nei contesti metropolitani e poi anche nei piccoli centri, tenuto conto della scarsa propensione delle famiglie e degli stessi anziani italiani a ricorrere alla prospettiva di un ricovero presso istituti per anziani (a differenza di quanto avviene in altri paesi).

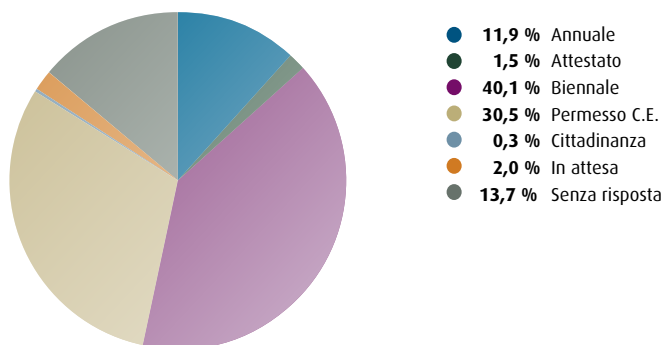
L'evoluzione demografica, che ha reso il nostro paese tra i "più vecchi del mondo", ha poi evidenziato nuove esigenze di assistenza familiare e agli immigrati sono stati così affidati i compiti di cura della casa, eventualmente del giardino, in altri casi la guida della macchina, il baby sitting e, sempre più spesso, l'assistenza a persone anziane o malate. Quest'ultimo compito è sempre più ricorrente, poiché - come ricordato - il ricovero presso gli istituti per anziani molto spesso non viene considerato confacente all'idea dell'unità del nucleo familiare (motivo psicologico) o perché tali istituti sono molto costosi (motivo oggettivo). La collaborazione familiare, in assenza di interventi pubblici, è quindi diventata una necessità anche per le famiglie con redditi modesti e si è proposta come soluzione di sistema. La venuta dall'estero di persone come assistenti familiari ha costituito un'efficace risposta ai bisogni derivanti dall'invecchiamento della popolazione e dalla scarsa propensione delle donne italiane a svolgere queste mansioni lavorative e, in prospettiva, si prevede un loro inserimento ancora più ampio. Neppure il perdurante periodo di crisi ha indotto, in maniera consistente, le donne italiane a reinserirsi nel settore, nonostante fino agli anni '60 la loro presenza fosse pressoché esclusiva e nel passato avessero esercitato questa funzione anche all'estero. Nei riguardi di queste donne e anche di questi uomini stranieri sono state utilizzate espressioni molto significative: welfare "fatto in casa", welfare "fai da te", lavoratori invisibili, ammortizzatore sociale della terza età, privatizzazione delle politiche sociali per gli anziani.

1.4 GLI IMMIGRATI INSERITI NELL'ASSISTENZA FAMILIARE IN ITALIA: I DATI STATISTICI

La categoria degli immigrati che si occupano dell'assistenza familiare è quella

FIGURA 4
Tipo di permesso
di soggiorno

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS



più numerosa tra i lavoratori stranieri e anche l'unica in cui essi abbiano un'incidenza maggioritaria rispetto agli italiani. Si tratta sia delle collaboratrici e dei collaboratori familiari, sia delle badanti e dei badanti immigrati (non bisogna dimenticare i maschi che incidono per quasi un sesto sul totale), provenienti da un numero crescente di Paesi (da alcuni anni soprattutto da quelli dell'Est Europa). Il numero di collaboratori e collaboratrici familiari al 31 dicembre 2011 (dato pubblicato dall'Inps nel *Secondo Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati* del Ministero del Lavoro) è di 893.351 persone (italiani e stranieri inclusi), per l'88,6% donne, con una incidenza di non comunitari del 50,1% (455.625 persone, con Ucraina, Filippine, Moldavia, Perù, Sri Lanka, Ecuador, Marocco, Albania e India tra i primi 10 paesi di origine), ai quali si aggiungono i comunitari, per cui ogni 6 addetti del settore, 5 vengono dall'estero.

Come confermato da diverse indagini, le donne dell'Est Europa arrivano in Italia da sole, in età adulta, con una buona formazione, senza lavoro o occupate in lavori poco redditizi, spinte dalla necessità di sostenere economicamente la famiglia, nelle intenzioni iniziali per soggiorni di breve termine e interessate a un impiego fisso, preferibilmente in convivenza con l'assistito per non dover pagare l'affitto e massimizzare i guadagni.

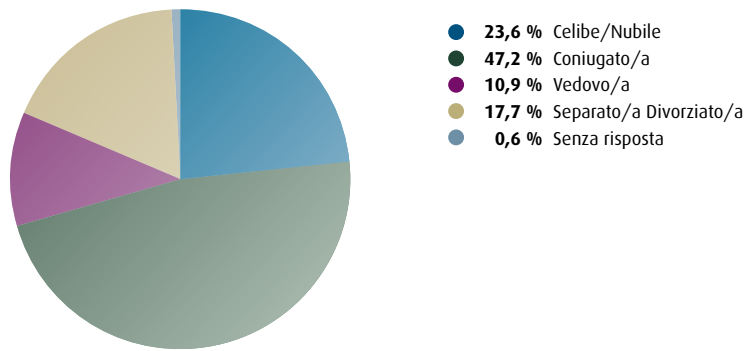
Dal sito dell'Inps (dati al 31.12.2010) si ricava che i comunitari incidono su questa categoria per il 35% (con assoluta preminenza di Romania e Polonia), per cui tra quanti si occupano dell'assistenza in famiglia gli italiani sono meno di un sesto (14,9%) e in continua diminuzione in termini percentuali nonostante i più recenti inserimenti.

La loro crescita è stata molto rapida, se si pensa che negli anni '60 erano appena 10mila, ma bisogna tenere presente che, a causa della persistente tendenza all'evasione contributiva, il numero ufficiale non corrisponde a quello effettivo: le indagini compiute nel settore hanno accreditato un numero di addetti più elevato, da un milione (Università Bocconi già nel 2006) a oltre un milione e mezzo (Censis nel 2010).

Il comparto dei servizi alle famiglie è quello in cui, nel 2011, secondo l'indagine Istat sulle forze lavoro si riscontra la maggiore concentrazione (21,2%) di lavoratori stranieri, specialmente tra diverse collettività dell'Est Europa, dell'America Latina e dell'Asia. Risulta dall'indagine dell'Istat che il lavoro non qualificato nei servizi domestici è la prima professione per le collettività provenienti da Filippine (63,4% delle persone provenienti da tale paese), Sri Lanka (36,1%), Ucraina (33,4%), Perù (27,9%), Moldavia (27,1%), Bulgaria (25,8%), Ecuador (22,6%), Polonia (18,7%), Romania (14,0%), Ghana (12,8%), Pakistan (10,6%) e India (6,6%).

FIGURA 5
Stato civile

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS



Inoltre, il lavoro non qualificato nei servizi domestici si afferma, tra gli stranieri, come prima professione nelle classi di età di 25-34 anni (incidenza dell'11,8%), di 35-44 anni (incidenza del 14,8%) e di 45-54 anni (incidenza del 20,8%). Solo in altre due classi di età non si registra questa prevalenza: sono gli esercenti e gli addetti alle attività di ristorazione a prevalere tra i 15-24enni (incidenza del 14,3%) e le professioni qualificate nei servizi personali tra i 55-64enni (incidenza del 26,5%), in questo secondo caso quasi ex aequo con il personale non qualificato addetto ai servizi domestici (incidenza del 25,1%).

È risaputo che gli immigrati sono più frequentemente chiamati a svolgere professioni non qualificate (in circa un terzo dei casi, rispetto al 7,7% degli italiani), mentre il livello di scolarizzazione non è così distante da quello degli italiani (non ha conseguito il diploma il 44,5% degli stranieri, contro il 34,5% degli italiani). Inoltre, l'84% degli italiani con la laurea svolge un lavoro qualificato, mentre per gli stranieri ciò avviene solo nel 36,5% dei casi (cfr. Francesca Della Rattarinaldi, Federica Pintaldi, "Occupati e disoccupati stranieri nel 2011", in Caritas e Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2012*, Edizioni Idos, Roma 2012, pp. 225-233). Per le donne i livelli di sottoinquadramento sono più diffusi e quasi la metà di esse svolge una professione non corrispondente al titolo di studio conseguito. La collettività ucraina è quella più segnata dal sottoinquadramento (6 occupati su 10).

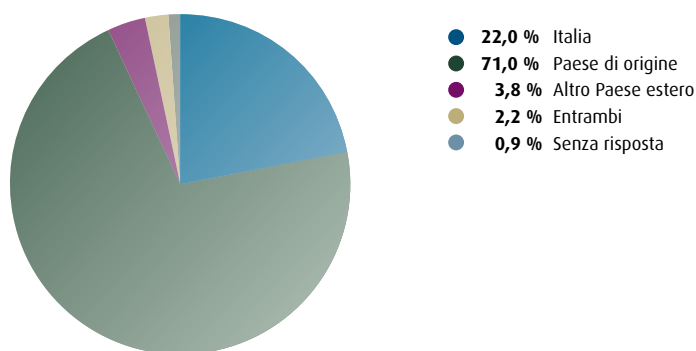
1.5 MOTIVI E OBIETTIVI DELL'INDAGINE

L'indagine intende fornire un quadro circa la condizione degli assistenti familiari, una categoria numerosa e in crescente aumento tra i cittadini stranieri. Tale categoria è caratterizzata da una situazione giuridica bivalente a seconda che si tratti di cittadini comunitari o non comunitari. L'entrata in vigore della Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro sul lavoro domestico ha peraltro contribuito a dare visibilità alla categoria professionale oggetto della ricerca.

Seppure continuino spesso a essere chiamati "stranieri", questi lavoratori e queste lavoratrici non sono degli estranei e si collocano sempre più all'interno delle famiglie italiane. I termini "assistente familiare", "lavoratore domestico", "collaboratore/collaboratrice familiare" o colf (che differiscono dal termine "badante", che ha una portata più ristretta in quanto si riferisce a un immigrato che assiste una persona anziana o malata) includono le forme più ricorrenti di servizio prestato dalle persone immigrate nelle famiglie, dove si va dalla pulizia della casa e dalla preparazione dei pasti a funzioni quali la somministrazione di

FIGURA 6
Dove sono i figli

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS



farmaci (dei quali gli anziani hanno maggiore bisogno), l'assistenza ai bambini, la cura della casa, della cucina e/o del giardino, la guida dell'autovettura, il giardinaggio, l'accudimento degli animali, i rapporti da intrattenere per quanto riguarda il condominio, l'affitto, le bollette, gli acquisti, i contratti, i mutui e simili. Su tutto prevale l'assistenza a persone anziane o malate, non desiderose di essere collocate presso istituti residenziali (tra l'altro molto costosi).

Il termine "immigrato" nel presente rapporto è stato preferito a quello di "straniero", che, anche se giuridicamente corretto, conferisce una connotazione di estraneità a persone che prestano la loro opera all'interno delle famiglie italiane, spesso diventandone parte.

L'avvio dell'indagine promossa da UniCredit Foundation si colloca all'inizio del 2012, con l'analisi di quanto è stato pubblicato negli ultimi dieci anni sul tema e l'individuazione degli elementi necessari per predisporre il questionario.

Si è voluto redigere uno strumento di rilevazione sia tenendo conto di quanto in precedenza pubblicato su questa categoria di lavoratrici e lavoratori, sia attraverso un fruttuoso incrocio tra dimensione culturale e dimensione operativa, assicurato dalla collaborazione fra UniCredit Foundation, Centro Studi Idos e Agenzia Tu UniCredit.

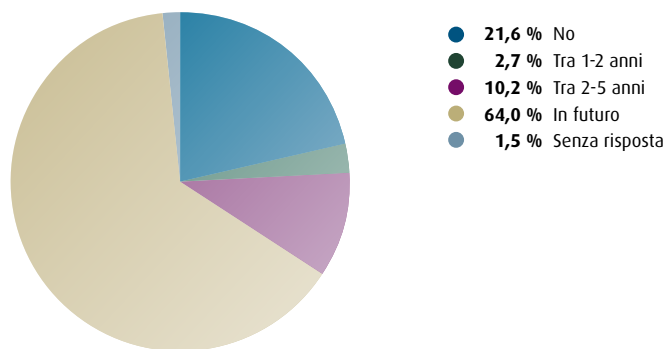
L'indagine, territorialmente circoscritta alle regioni del Nord e del Centro Italia, ha raggiunto in larga misura gli assistenti familiari "bancarizzati", neologismo che indica i clienti delle banche che, oltre a essere sempre più numerosi anche tra gli immigrati, costituiscono - per diverse ragioni - un gruppo di notevole interesse.

Gli obiettivi sottostanti all'iniziativa possono essere, pertanto, così riassunti:

1. *Curare un rapporto in grado di far conoscere più da vicino le condizioni di vita economica e sociale di questa categoria, utilizzabile come sussidio per ulteriori finalità prettamente operative.*
2. *Sensibilizzare l'opinione pubblica sul valore e sull'importanza di questi lavoratori/lavoratrici.* Gli assistenti familiari, pur essendo spesso un "esercito invisibile", sono fondamentali per tante famiglie italiane per la gestione e la cura dei propri cari. Si è pensato che i risultati di una ricerca ben condotta, e per diversi aspetti innovativa, possano aiutare a fornire elementi stimolanti ai decisori pubblici (a livello nazionale e territoriale) e alle organizzazioni del Terzo Settore.

FIGURA 7
Prospettiva di ritorno

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS



3. *Veicolare una corretta informazione sul fenomeno al settore del credito.*
Alla base di questa prospettiva si colloca la convinzione che l'attività di una banca possa contribuire attivamente allo sviluppo dei territori in cui opera e fornire strumenti per facilitare l'integrazione degli immigrati nel tessuto economico e sociale. Del resto, la costituzione di Agenzia Tu UniCredit si è basata su un approccio fondato sull'accoglienza, sull'ascolto, sulla semplicità e sulla trasparenza, pietre miliari per costruire una relazione di fiducia con i "nuovi cittadini".
4. *Portare alla luce i possibili benefici di un'inclusione finanziaria di tale categoria di lavoratori.* Si ritiene che l'inclusione finanziaria sia, per gli immigrati, un passaggio fondamentale per il raggiungimento di una piena integrazione. Questa impostazione è stata confermata e sottolineata nel primo Rapporto dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, realizzato dall'ABI e dal CESPI con il sostegno del Ministero dell'Interno e presentato a Roma il 12 novembre 2012. In tale Rapporto si afferma che l'inclusione finanziaria (dalla gestione del risparmio all'invio di rimesse e alle iniziative imprenditoriali) costituisce una leva importante per favorire e accelerare il processo di integrazione e di partecipazione degli immigrati. Esistono infatti connessioni significative non solo fra alcuni indicatori di stabilizzazione sociale e l'apertura di un conto corrente, ma anche una forte correlazione positiva tra un progressivo inserimento socio-economico e un maggior utilizzo degli strumenti bancari, con successivo ricorso a prodotti e servizi più evoluti.
5. *Costituire e diffondere una base conoscitiva e di riflessione in grado di incentivare interventi progettuali mirati.*

1.6 SVOLGIMENTO DELL'INDAGINE

I questionari sono stati somministrati per il tramite delle filiali di Agenzia Tu UniCredit, la rete dedicata ai cittadini stranieri residenti in Italia e ai lavoratori atipici, presente in 10 città italiane: Torino, Genova, Milano, Brescia, Bologna, Modena, Verona, Treviso, Roma e Firenze. Nell'area del Centro-Nord del paese, prescelta per l'indagine, opera infatti più dell'80% degli immigrati occupati nella collaborazione familiare (INPS, in collaborazione Idos-Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes, *La regolarità del lavoro come fattore di integrazione. IV Rapporto sui lavoratori di origine immigrata negli archivi INPS*,

FIGURA 8
Anni di studio

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS

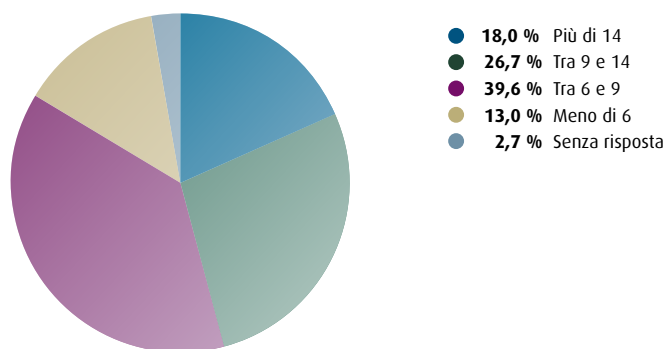
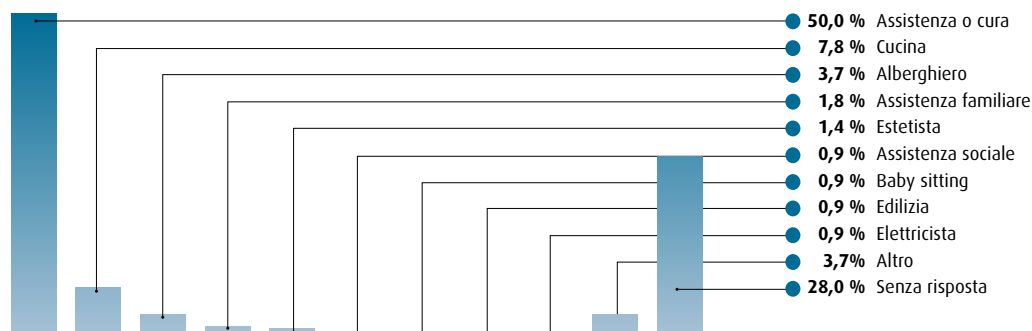


FIGURA 9
Necessità di
formazione

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS



Edizione Idos, Roma 2011, pp.127-135). Va sottolineato che, trattandosi di un'indagine a carattere esplorativo, il campione non è statisticamente pienamente rappresentativo di tutti gli assistenti familiari immigrati sul territorio nazionale, pur fornendo indicazioni di grande interesse.

I questionari raccolti sono stati 606; 454 questionari sono stati distribuiti alle persone anche grazie al supporto di alcune associazioni attive nel ramo dell'assistenza familiare: in tal caso, per alcune domande, è stata lasciata la facoltà di fornire risposte multiple, che ai curatori dell'indagine hanno permesso alcuni approfondimenti, come verrà specificato nel commento alle risposte.

Nella fase di analisi dei dati il Centro Studi e Ricerche Idos ha effettuato incroci tra variabili solo nei casi in cui ha ritenuto che il loro confronto, rispetto al campione preso in considerazione, potesse assicurare risultati conoscitivi di una certa rilevanza. Sono stati pertanto presi in considerazione come variabili indipendenti solo questi fattori: l'anzianità di residenza in Italia, l'età, la situazione di stato civile. Il campione coinvolto nell'indagine, per quanto ampio, non è risultato adeguato per essere di supporto ad altri aspetti: ad esempio, non si è proceduto all'incrocio delle domande ritenute più importanti con la data di arrivo in Italia, concentrata per la gran parte degli intervistati in epoca recente (sono 521 gli intervistati venuti in Italia dal 2000 in poi, quasi 9 su 10 tra le persone incluse nel campione). Le variabili indipendenti prescelte sono state incrociate con quelle riguardanti l'intenzione di attuare il ricongiungimento dei figli e del coniuge, la durata del rapporto presso lo stesso datore di lavoro, la data di fruizione di un regolare contratto di lavoro, l'entità del risparmio mensile, il progetto di acquistare una casa in Italia.



I risultati dell'indagine

2.1	Gli immigrati intervistati	18
2.2	Percorsi migratori degli intervistati	18
2.3	Famiglie senza ricongiungimento	19
2.4	Le prospettive di formazione	22
2.5	Famiglie e assistenti familiari: un reciproco apprezzamento	23
2.6	Aspetti contrattuali	24
2.7	Aspetti finanziari	27
2.8	L'utilizzo del tempo libero	30

I risultati dell'indagine

2.1 GLI IMMIGRATI INTERVISTATI

Nonostante il campione non sia stato estratto secondo criteri scientifici, tuttavia sono ben rappresentate tra gli intervistati le collettività alle quali appartiene il maggior numero di assistenti familiari operanti in Italia. Infatti, le persone che hanno compilato il questionario sono così ripartite per paese di origine: Romania 139, Ucraina 135, Moldova 60, Filippine 50, Ecuador 41, Sri Lanka 34, Perù 33, Georgia 15, Polonia 11, Bulgaria 6 e, con poche unità, diversi altri paesi (Albania, Argentina, Bangladesh, Brasile, Egitto, Haiti, India, Lettonia, Lituania, Marocco, Messico, Panama, Repubblica Dominicana e Venezuela).

Le persone intervistate si ripartiscono in tre ampie fasce di età, delle quali ciascuna raggruppa all'incirca un terzo degli intervistati: 21 - 40 anni (35,0%), 41 - 50 anni (31,0%), 51 - 64 anni (31,2%), mentre una ristretta quota non ha precisato la data di nascita (atteggiamento riscontrato anche per altre domande del questionario).

Le donne (91,7% degli intervistati) sono sovrarappresentate rispetto alla quota effettiva degli uomini che lavorano nel settore dell'assistenza familiare (pari a poco meno di un sesto del totale secondo i dati ufficiali).

Mentre l'età media degli immigrati è di 33 anni, i due terzi degli intervistati hanno superato i 40 anni. L'assistenza familiare è un lavoro per il cui svolgimento l'età non più giovane non è di pregiudizio e, anzi, può essere apprezzata l'esperienza maturata presso la famiglia d'origine per quanto riguarda la gestione degli affari domestici, la crescita dei figli e l'assistenza di anziani, anche se queste nozioni di fatto andrebbero completate con un'apposita formazione.

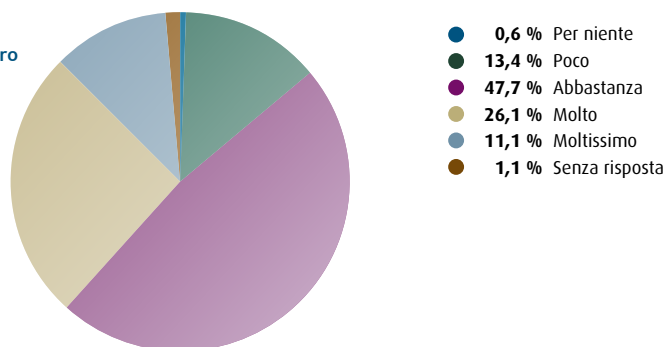
2.2 PERCORSI MIGRATORI DEGLI INTERVISTATI

L'inserimento in questo settore è cominciato in Italia negli anni '70 con le donne filippine e le capoverdiane (e nel decennio precedente con le eritree), mentre l'inserimento più corposo è avvenuto negli anni '90 e quindi, in misura quantitativamente più elevata, a partire dal 2000: si è inserito nel mercato occupazionale in questo periodo ben l'86,0% degli intervistati, mentre nel decennio precedente lo ha fatto solo l'8,4%. Da questo punto di vista si può dire che il gruppo raggiunto rispecchia maggiormente i nuovi protagonisti del settore.

Come risaputo, collaborazione familiare e vita associativa non vanno di pari passo e ben l'88,4% non è iscritto ad una associazione di immigrati o professionale, contro l'8,1% che riesce a curare questo aspetto. I riferimenti più ricorrenti, espressi dalle 49 risposte positive, riguardano aggregazioni a carattere religioso, etnico, professionale o sportivo.

FIGURA 10
Gradimento verso il lavoro

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS



Il settore, sia per il tipo di mansioni da esplicare che per la più bassa anzianità lavorativa, è caratterizzato da una minore stabilità del soggiorno, perché solo il 30,5% degli intervistati è titolare di permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (mentre in media lo è oltre la metà dei soggiornanti) contro il 40,1% titolare di permesso di soggiorno biennale. Non mancano coloro per i quali il permesso è annuale, o che sono in attesa di ricevere il permesso o (i più fortunati) che sono diventati cittadini italiani e non hanno più bisogno di alcuna autorizzazione. Tra gli intervistati non vi è nessuno sprovvisto di titolo di soggiorno. Il 90,1% è iscritto al Servizio Sanitario Nazionale, dato soddisfacente nella sua consistenza, anche se il 7,4% non lo è (il 2,5% degli intervistati non ha risposto alla domanda specifica).

I principali paesi di origine degli “intervistati”, sopra presentati, possono essere ripartiti in due categorie: mentre la prima riguarda tutti i paesi dell’Est Europa, diventati protagonisti dei flussi verso l’Italia e dell’inserimento nel settore domestico a partire dagli anni ’90, la seconda categoria riguarda tutti gli altri paesi, tra i quali le Filippine, da cui sono arrivati i primi e principali protagonisti (insieme alle donne provenienti dal Corno d’Africa e da Capo Verde), affiancati successivamente dagli immigrati provenienti dall’America Latina (Ecuador e Perù) e anche dall’Asia (Sri Lanka). Tra i paesi dell’Est Europa, l’appartenenza o meno all’UE comporta una sostanziale differenza, perché influisce sulla continuità del soggiorno o sulla sua precarietà dello stesso.

I consistenti flussi di donne dall’Est Europa dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989 e l’affinità culturale e religiosa di quei paesi ha influito nel far considerare la presenza di colf straniere in famiglia non più una soluzione temporanea bensì “la soluzione” del problema. Questa vicinanza nel passato ha favorito anche un modello pendolare di assistenza, per cui più donne si sono alternate nel servizio della stessa persona (*job sharing*), mentre successivamente è andato prevalendo l’inserimento stabile.

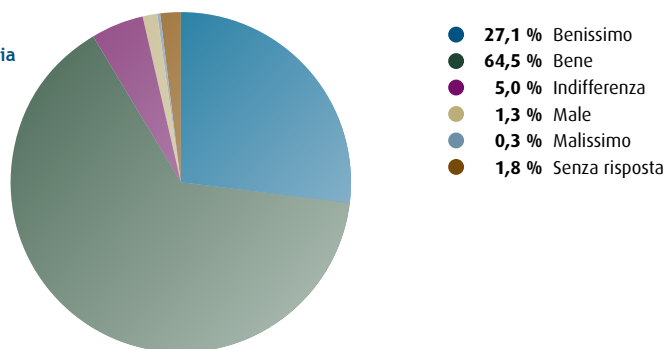
2.3 FAMIGLIE SENZA RICONGIUNGIMENTO

La maggior parte degli intervistati è passata attraverso un’esperienza matrimoniale: il 47,2% è sposato, il 10,9% vedovo, il 17,7% separato o divorziato, mentre i celibi/nubili sono poco meno di un quarto.

Vi è un’elevata percentuale di separati e divorziati; le caratteristiche dell’indagine non consentono tuttavia di capire se la separazione o il divorzio siano avvenuti prima dell’inizio dell’esperienza di lavoro in Italia. Il fatto di essere il più delle volte lontani dalla famiglia di appartenenza costituisce una situazione che

FIGURA 11
Trattamento dalla famiglia

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS



può favorire altri legami di fatto nel nuovo paese, anche quando non si arriva a formalizzare la separazione o il divorzio.

Quasi i tre quarti degli intervistati hanno figli (73,4%), mentre il 22,9% non li ha e una piccola minoranza (3,6%) non ha risposto a questa domanda.

Oltre la metà dei figli è maggiorenne (il 59,4%), meno di un quinto ha tra i 13 e i 18 anni (18,6%), il 13,2% ha tra i 7 e 12 anni e solo l'8,8% ha meno di 7 anni. I figli per lo più vivono all'estero (74,8%) e solo il 22,0% vive in Italia. Da leggere in collegamento con l'età degli intervistati, sbilanciata verso l'alto, è anche l'età media dei figli, abbastanza elevata.

Solo poco più di un terzo degli intervistati ha intenzione di ricongiungere i figli (34,8%), mentre quasi la metà non intende farlo (48,3%); piuttosto alta è la quota di intervistati che non ha risposto alla relativa domanda (16,9%).

Per quanto riguarda il ricongiungimento del coniuge, non si è espresso ben il 39,9% degli intervistati sposati, mentre la risposta positiva ha inciso per il 23,4% e quella negativa per il 36,7%. Leggendo tra le righe, si può intuire che si tratta di una domanda sensibile rispetto alla propria situazione esistenziale.

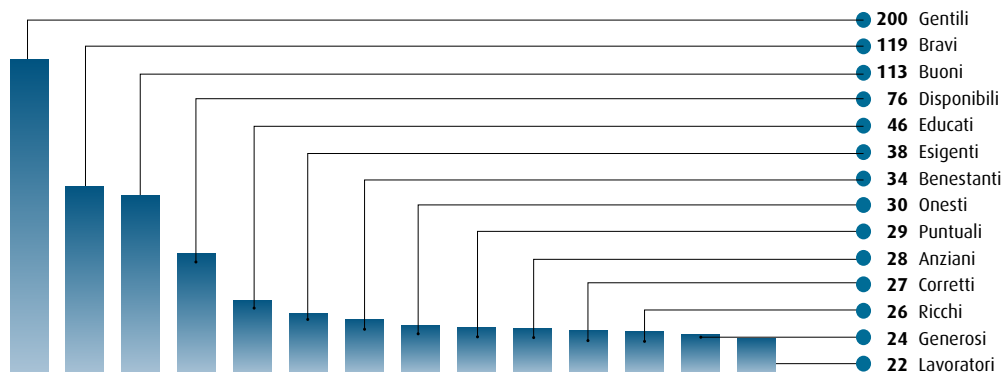
Il fatto che figli e coniugi vivano all'estero e che solo una minoranza degli intervistati si proponga il loro ricongiungimento è dettato da una valutazione realistica delle scarse possibilità offerte dal lavoro domestico, tanto più quando si convive con le persone assistite. Il ricongiungimento familiare è un obiettivo abbastanza complesso perché, oltre alla titolarità di un determinato reddito, è richiesta la disponibilità di un alloggio rispondente a precise caratteristiche (a seconda del numero dei componenti il nucleo). Inoltre, quando si tratta di figli maggiorenni non più a carico, il ricongiungimento non è consentito dalla vigente legislazione. In questo modo, è comprensibile che l'attaccamento alla propria famiglia possa subire profonde lacerazioni, che si cerca di mitigare mostrando l'affetto ai propri cari con il trasferimento in patria per le ferie (prospettiva più agevole per chi è originario di paesi geograficamente vicini), come anche con il periodico invio dei risparmi per sostenerli. Peraltro, la persistenza di condizioni poco favorevoli in patria e la necessità di continuare il lavoro all'estero non consentono di accelerare il ritorno se non a una ristretta minoranza.

In conclusione, non sono né pochi né delicati i problemi affettivi che si pongono per queste persone nel rapporto di coppia e nell'educazione dei figli, con una ulteriore valenza problematica rispetto a quelli tipici delle cosiddette "famiglie transnazionali". È noto che tra gli stranieri sussiste un più alto rischio di sviluppare disturbi psichiatrici, come ansia e depressione (i cosiddetti disturbi dell'adattamento, ben conosciuti nei paesi di più antica immigrazione), specialmente

FIGURA 12
Definizione
della famiglia

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS

Le cifre sono
esprese in
Valori Assoluti



a causa dell'assenza di una vita privata e della separazione dalla famiglia e dai figli (cfr. *Redattore Sociale*, 14.9.2009).

Come detto, la maggioranza degli intervistati (48,3%) non intende effettuare il ricongiungimento dei figli, mentre è favorevole solo il 34,8%; comunque, qualora fosse possibile estendere questo risultato alla totalità degli assistenti familiari, risulterebbero in Italia, solo nell'ambito di questa categoria, ben oltre 100mila genitori in lista d'attesa per poter riunire la propria famiglia (in effetti, negli ultimi anni sono arrivati in Italia tra 90 e 100mila persone tra coniugi e figli di immigrati). Tra gli ultracinquantenni prevale di gran lunga la risposta negativa (70,0% rispetto a 30,0%), che si attenua invece tra i quarantenni (60,3% rispetto a 39,7%) e diventa minoritaria tra i ventenni e i trentenni (30,5% rispetto a 69,5%). Il desiderio di ricongiungere la famiglia è molto forte quando si è giovani, ma si stempera con il passare del tempo e con la sperimentazione delle gravose condizioni di questa professione, fino a diventare minoritario da ultracinquantenni, specialmente quando si è vicini all'età pensionabile, i figli sono già grandi e hanno la loro vita familiare autonoma e si coltiva l'intenzione di rimpatriare al momento del pensionamento.

La maggior parte di coloro che sono venuti in Italia a partire dal 2000 non pensa al ricongiungimento (58,4% rispetto al 41,6%), anche perché si trova spesso in una fase di assestamento della propria vita lavorativa, che spesso comporta la convivenza presso la famiglia presso la quale presta servizio. I dati sono molto simili anche tra i soggetti arrivati in Italia in precedenza (in particolare tra il 1990 e il 1999), anche se - come prima richiamato - la consistenza molto ridotta nel campione di questo gruppo di persone impone di dare a queste indicazioni un significato meramente indicativo.

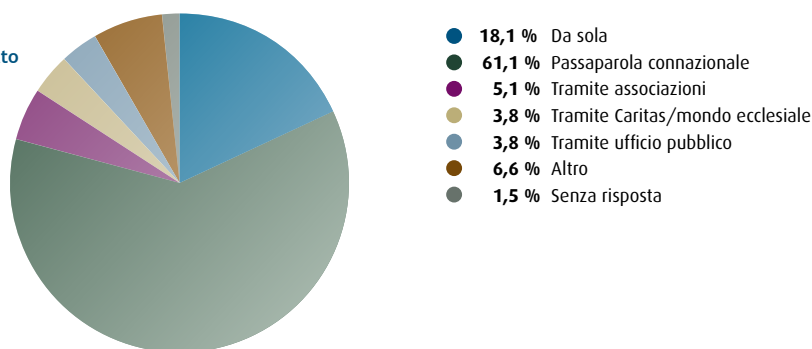
Rispetto al desiderio di riunificazione familiare lo stato civile non fa la differenza, come si potrebbe invece pensare, e le risposte contrarie al ricongiungimento prevalgono sia tra i coniugati (58,7% rispetto a 41,3%) che tra i vedovi (66,1% rispetto a 33,9%) e i separati/divorziati (57,7% rispetto a 42,3%); si riscontra il contrario solo tra i celibi/nubili (42,9% rispetto a 57,1%), ma anche in questo caso la ridotta consistenza numerica di tale gruppo rende i dati del tutto indicativi.

L'intenzione di procedere al ricongiungimento risulta inversamente proporzionale all'età e riguarda ben il 68,0% tra i più giovani (con meno di 40 anni), mentre tale proporzione è pari al 37,2% tra le persone in età compresa tra 40 e 50 anni e solo al 25,3% tra gli ultracinquantenni.

Le risposte raccolte nell'indagine su questo punto mostrano, nel loro complesso,

FIGURA 13
Modo in cui è stato trovato il lavoro

Fonte: indagine
 UniCredit Foundation
 a cura di IDOS



che il ricongiungimento familiare risulta essere molto spesso un obiettivo irraggiungibile, al quale si arriva solo al termine di un difficile percorso, mentre per altri prevale l'ottica del ritorno in patria.

Il ritorno al paese di origine, che costituisce una dimensione quasi mitica nell'esperienza migratoria, appare molto attutito perché, a fronte della maggioranza che si pronuncia genericamente per rimpatriare "in futuro" (64,0%), vi è un 21,6% che dichiara di non voler ritornare e che sopravanza chi si ripromette di rientrare entro 5 anni (12,9%).

Il desiderio di rimpatriare prevale tra gli intervistati di tutte le età (complessivamente il 78,0%, fino ad arrivare all'85,0% tra gli ultracinquantenni): ciò sta a indicare che neppure il tempo riesce a lenire il disagio del frazionamento della famiglia. Questa nostalgia, che ha la tappa finale nel ritorno al proprio paese, si riscontra tra gli intervistati a prescindere dallo stato civile, con valori che possono superare quello medio (78,0%) fino ad arrivare all'81,7% (ad esempio tra i coniugati) o scendere al 68,3% tra i celibi e i nubili.

2.4 LE PROSPETTIVE DI FORMAZIONE

Il livello di istruzione degli intervistati è elevato, con il 26,7% che ha conseguito il diploma e il 18,0% che ha frequentato l'università.

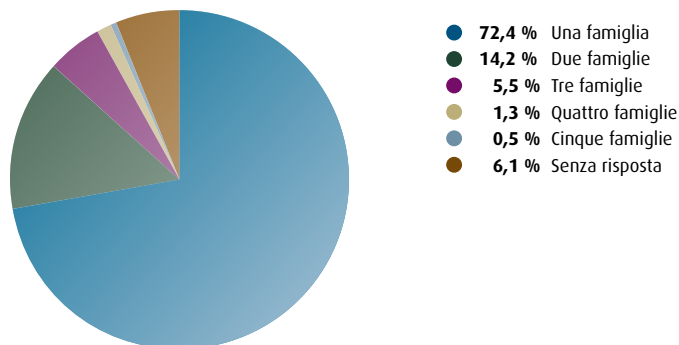
Meno soddisfacente è la formazione specifica ricevuta per la cura delle persone (73,3% risposte negative e 24,7% risposte positive), un tema che inizia ad essere seriamente dibattuto.

Nei casi per i quali è stata dichiarata una formazione specifica, questa è avvenuta in oltre la metà dei casi nel paese di origine e in meno della metà in Italia. Bisogna aggiungere che solo una quota minoritaria sente la necessità di una tale formazione (36,0%, contro il 59,4% di risposte negative). Le risposte positive denotano una particolare attenzione a diversi aspetti: assistenza sanitaria, assistenza agli anziani, assistenza domiciliare, cura delle persone (indicata dalla metà di coloro che avvertono necessità di formazione). Altri interessi formativi riguardano la conoscenza alberghiera, la guida di un'auto, il computer, la cucina, la lingua italiana e varie altre competenze funzionali all'economia domestica (dall'elettricista al giardiniere).

Il livello di istruzione di chi lavora presso le famiglie evidenzia un diffuso "spreco dei cervelli" (*brain waste*), problema che continua a essere dibattuto - in Italia e a livello internazionale - senza significativi passi in avanti, perché i meccanismi di ingresso degli immigrati sono funzionali alle esigenze del paese che accoglie e non alla valorizzazione delle persone che arrivano, quanto meno in Italia, paese

FIGURA 14
Numero delle famiglie
per le quali si lavora

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS



che vede anche i suoi giovani laureati prendere le vie dell'estero alla ricerca di collocazioni adeguate. Tuttavia, con riferimento a questa specifica categoria di lavoratori e lavoratrici, una impostazione fruttuosa può consistere nell'offrire in maniera sistematica opportunità per perfezionare la preparazione all'assistenza, fino a rendere questa funzione, oltre che indispensabile, anche più efficace e più apprezzata.

Affinché questi progressi siano possibili si richiedono non solo specifiche iniziative da parte del paese di accoglienza, ma anche maggiori motivazioni da parte degli immigrati, che invece - come emerso nell'indagine - non sono ancora del tutto sufficienti. L'esperienza maturata presso le famiglie di appartenenza è importante, ma non fa venir meno la necessità di perfezionare il bagaglio delle conoscenze in materia di assistenza, come giustamente riconosce la minoranza degli intervistati che ha partecipato a specifiche sessioni formative.

Infatti, i corsi di formazione sono in grado di favorire una maggiore professionalizzazione degli immigrati, che non raramente hanno iniziato a svolgere lavori di cura, non solo gravosi ma anche delicati, senza alcuna specifica formazione. Sotto l'aspetto formativo, oltre ai contenuti professionali, non vanno trascurati gli aspetti culturali, perché conoscere meglio la lingua, la Costituzione e la storia italiana aiuta a sentirsi meno estranei nel nuovo contesto e ad erogare in maniera più soddisfacente il proprio servizio.

Nelle trattative per il rinnovo del contratto collettivo nazionale del lavoro domestico è stato posto l'accento sul fatto che i contributi previdenziali sono comprensivi anche di una quota per la formazione, un aspetto sul quale i sindacati si sono proposti di insistere, come anche sull'impegno delle famiglie in materia di sicurezza in attuazione degli obblighi loro imposti dal codice civile.

2.5 FAMIGLIE E ASSISTENTI FAMILIARI:

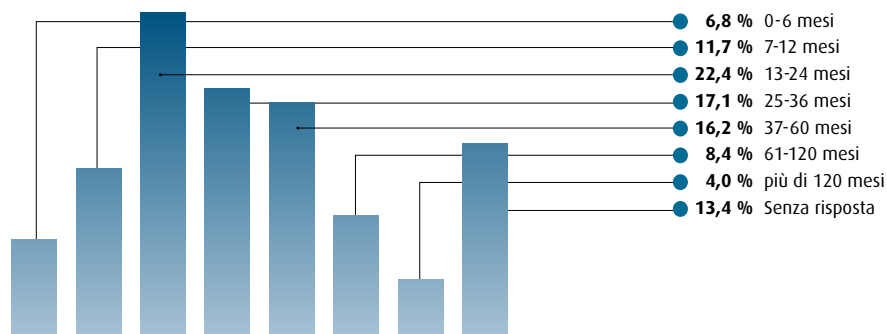
UN RECIPROCO APPREZZAMENTO

Il lavoro di assistente alle famiglie viene comunque svolto con piacere ("molto o moltissimo" nel 37,2% dei casi, "abbastanza" nel 47,7%), mentre si colloca al di sotto di questo gradimento il 14,0% delle risposte. Letti nell'insieme, questi dati attestano che gli immigrati sono capaci di buon grado di fare di necessità virtù. Il comportamento delle famiglie viene promosso a pieni voti, perché il loro trattamento va benissimo (27,1%) o comunque bene (64,5%) e appena 1 ogni 60 intervistati asserisce di essere stato trattato male o malissimo.

Non manca di destare impressione la gamma degli aggettivi positivi con cui le persone intervistate descrivono gli italiani per i quali lavorano, utilizzando cia-

FIGURA 15
Tempo di impiego
presso l'attuale
datore di lavoro

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS



scuno tre aggettivi. Agli occhi degli assistenti immigrati gli italiani sono gentili (200 risposte), bravi (119), buoni (113), disponibili (76), educati (46), onesti (30), generosi (24), comprensivi (17), rispettosi (16), simpatici (16), positivi (13), cordiali (5), pazienti (5). Gli italiani non vengono però scambiati per “bonaccioni” e, anzi, sono ritenuti anche esigenti (38), puntuali (29), corretti (27), precisi (13), seri (12), severi (5) e intelligenti (3). Altre qualifiche attribuite sono piuttosto descrittive: ricchi (26 risposte), lavoratori (22) e normali (4). Questo quadro così ottimistico viene mitigato in misura marginale da due risposte che qualificano gli italiani come lamentosi.

È speculare il giudizio che - sempre secondo le persone intervistate - le famiglie danno nei loro confronti, che è molto positivo o positivo nell'88,5% dei casi: se si tiene conto di una quota dell'8,3% che dà un giudizio medio, a giudicare male le loro assistenti familiari non resta neppure l'1% delle famiglie.

I motivi per cui gli assistenti familiari ritengono di essere apprezzati dalle famiglie sono, nell'ordine: la disponibilità oraria (per il 56,6% degli intervistati), la gentilezza (50,2%) e il costo basso del servizio (19,5%).

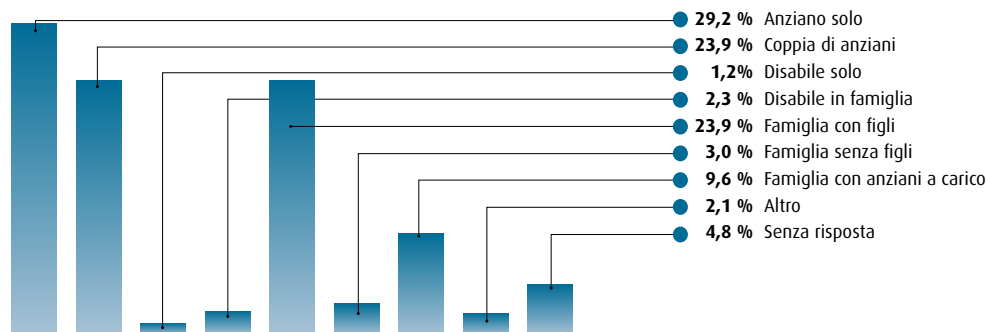
Tali risultati, al di là dell'effettivo comportamento delle famiglie, sembrerebbero dimostrare che gli assistenti immigrati sono molto benevoli nei confronti della popolazione italiana, anche se in parte potrebbero anche essere stati influenzati dal fatto di rispondere “ufficialmente” a un intervistatore. Queste persone lavorano volentieri per le nostre famiglie e ne valutano benevolmente i comportamenti. Poiché questi giudizi sono stati formulati da un numero significativo di intervistati e sulla base dell'esperienza, si può concludere che le famiglie italiane siano per lo più contente delle prestazioni ricevute dagli/dalle assistenti familiari, al di là di un serpeggiante atteggiamento sospettoso nei confronti degli immigrati. Ciò induce a ridimensionare i toni aspri usati spesso in Italia nel dibattito sull'immigrazione.

2.6 ASPETTI CONTRATTUALI

Queste le categorie contrattuali di inquadramento: A e A super 15,6%, B e B super 44,6%, C e C super 29,2%, D e D super 1,2% (il 9,4% degli intervistati non ha risposto alla domanda), con uno sbilanciamento, quindi, verso i livelli medio alti: di seguito verranno fornite precisazioni sui livelli di inquadramento previsti dal Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro sul rapporto di lavoro domestico. Trova conferma la convinzione che il più efficace servizio di collocamento continui ad essere il passaparola tra i connazionali (61,1%) e l'impegno a sbrigarsela per conto proprio (18,1%), mentre hanno un impatto molto ridotto gli altri canali

FIGURA 16
Tipo di famiglia

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS



(l'ufficio pubblico, le associazioni e il mondo ecclesiale).

Quasi tre intervistati su quattro (72,4%) operano per una sola famiglia e nei restanti casi è più ricorrente il lavoro per due o tutt'al più per tre famiglie.

Il fatto che i bisogni all'interno delle famiglie siano crescenti e in continua mutazione aiuta a capire il panorama molto diversificato della durata della prestazione presso la stessa famiglia: un sesto degli intervistati (18,5%) vi opera da meno di un anno, più di un terzo (39,5%) da uno a tre anni, un altro sesto (16,2%) da tre a cinque anni e solo il 12,4% da un periodo superiore ai cinque anni.

I dati relativi alla decorrenza del contratto sono diversi: l'8,2% degli intervistati ha un regolare contratto da meno di un anno, il 26,2% da uno a tre anni, il 25,2% da tre a cinque anni e il 28,1% da oltre cinque anni. Come si vede, la durata del contratto è relativamente contenuta, sia perché nel settore è ricorrente il cambiamento, sia perché non è elevata l'anzianità migratoria e, comunque, è rilevante che oltre un quarto degli intervistati sia da oltre tre anni presso la stessa famiglia.

Ha il contratto di lavoro da oltre 3 anni il 22,7% dei cinquantenni (e da più di 5 anni il 10,9%), il 66,6% dei quarantenni (e da più di 5 anni l'11,1%) e il 51,9% dei ventenni/trentenni (e da più di 5 anni il 5,9%). L'età più avanzata, che normalmente si congiunge con una più lunga presenza in Italia, influisce sulle maggiori possibilità di copertura con un normale contratto di lavoro, al quale - come risaputo - spesso si perviene dopo una regolarizzazione.

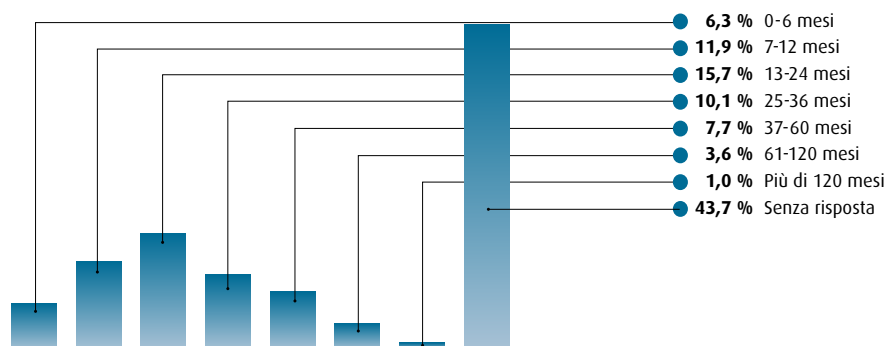
Quanto all'impatto esercitato dallo stato civile, si può fare riferimento alle due categorie più rappresentate: i celibi/nubili che fruiscono di un normale contratto di lavoro da oltre 3 anni sono il 47,7%, mentre ciò avviene per il 66,2% dei coniugati. Tra queste due categorie si riscontra anche un'altra differenza rilevante, relativa ai contratti che hanno una durata di 3-5 anni (39,9% per i primi e 56,1% per i secondi), mentre per i contratti stipulati da più di 5 anni la differenza a favore dei coniugati è solo di 2,3 punti percentuali.

Per gli intervistati con meno di 40 anni la permanenza presso lo stesso datore di lavoro risulta inferiore a 2 anni nel 53,6% dei casi, dai 2 ai 5 anni nel 37,6% e oltre i 5 anni nell'8,8% dei casi. Per gli ultracinquantenni le risposte sono diverse (fino a 2 anni 43,2%, da 2 a 5 anni 37,3% e oltre i 5 anni 19,5%): questi dati sembrano indicare che l'avanzare dell'età comporta un legame più vincolante con la stessa famiglia.

Il 53,1% dei celibi/nubili risulta presso l'attuale datore di lavoro da meno di due anni, a fronte del 49,2% dei vedovi, del 48,9% dei separati/divorziati e solo del 42,9% dei coniugati. Viceversa, solo il 10,2% dei celibi/nubili dichiara di lavorare

FIGURA 17
Durata del contratto precedente

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS



alle dipendenze dello stesso datore da oltre 5 anni, contro il 15,0% dei coniugati. È comprensibile che l'inesistenza di vincoli familiari possa predisporre a una maggior mobilità, sulla quale però influiscono diversi altri fattori attinenti alla famiglia dove si presta servizio e agli stessi collaboratori familiari.

Anche la durata dei contratti di lavoro presso le precedenti famiglie risulta molto frammentata: meno di un anno 18,2%, da uno a due anni 15,7%, da due a tre anni 10,1%, da tre a cinque anni 7,7% e da cinque anni o più solo il 4,6% degli intervistati. Il 43,7% non ha risposto a questa domanda e ciò può lasciare intendere che si possa trattare di contratti di brevi periodo o che non vi sia un contratto regolare. La situazione attuale, rilevata dalle risposte alla domanda precedente, sembra però attestare che si sia determinata una maggiore stabilità di servizio presso la stessa famiglia.

La tipologia delle persone da assistere vede in prima posizione gli anziani (53,1%; in più della metà dei casi si tratta di un anziano solo). In oltre un terzo dei casi (36,5%) l'assistenza viene prestata alle famiglie, dove quasi sempre vi sono i figli e, in un terzo dei casi, anche gli anziani a carico.

La grande maggioranza lavora tra le 20 e le 40 ore a settimana (55,6%), una quota consistente (26,2%) lavora tra le 41 e le 60 ore e addirittura non mancano i casi di oltre 60 ore di lavoro (4,0%), come vi è anche chi lavora meno di 20 ore (6,4%).

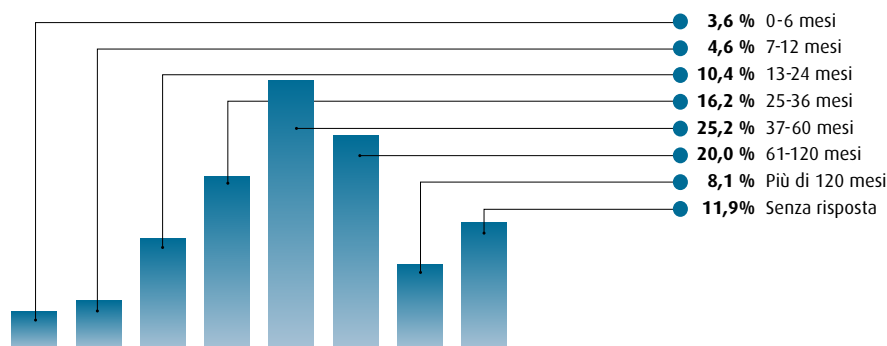
Le mansioni affidate riguardano principalmente la cura delle persone (per il 66,5% degli intervistati) e la cura della casa (per il 63,2%), ma non è di poco conto il lavoro svolto in cucina (33,3%), mentre è meno ricorrente il compito di fare la spesa (7,1%).

Il 49,7% degli intervistati ha un giorno e mezzo libero la settimana (come prevede il contratto collettivo nazionale) e il 12,4% ha anche più tempo a disposizione. Invece, contrariamente alle previsioni contrattuali, il 25,2% gode solo di un giorno libero e l'8,4% solo di una mezza giornata.

Mentre era scontata la scarsa incidenza dei servizi pubblici sul collocamento, non lo sono invece altre precisazioni sul rapporto di lavoro intrattenuto, quali la prevalenza del lavoro presso una stessa famiglia (unicità di per sé associata alla funzione di badante), la durata limitata del contratto di lavoro regolarmente stipulato rispetto alla durata della permanenza in Italia, come anche la durata del servizio presso una stessa famiglia e i numerosi avvicendamenti. Il lavoro domestico, anche se si configura di per sé come un contratto a tempo indeterminato, rimane esposto a una estrema flessibilità (alla quale spesso si associa una minore tutela) e la cessazione dell'occupazione può essere decisa, con il

FIGURA 18
Decorrenza del
contratto di lavoro

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS



dovuto preavviso, sia dalla persona immigrata (eventualità meno ricorrente), sia (più sovente) dalle famiglie, quando non è l'inevitabile conseguenza della morte della persona assistita.

L'indagine pone in risalto il crescente bisogno di assistenza agli anziani, il soddisfacente inquadramento, il numero elevato di ore lavorate (e dichiarate), la pluralità delle mansioni svolte e la fruibilità (non sempre garantita) del tempo libero.

Si conferma anche l'assunto che le reti etniche e le catene migratorie costituiscono un canale efficace per la condivisione di informazioni, l'inserimento lavorativo e la soluzione dei problemi burocratici, linguistici o residenziali delle immigrate.

Non è stata formulata una domanda sui contributi che vengono evasi, totalmente nei confronti degli assistenti familiari sprovvisti di permesso di soggiorno (non inclusi nel campione di questa indagine), parzialmente nei confronti di quelli regolarmente dichiarati, che talvolta sono consenzienti e altre volte devono accettare a malincuore nella consapevolezza che questo comportamento andrà a incidere sull'importo delle loro pensioni. Fatto sta che l'area del sommerso è molto diffusa e che, secondo un andamento denominato "fenomeno carsico", gli assistenti familiari immigrati vengono dichiarati in occasione dell'entrata in vigore delle quote annuali o dei provvedimenti di regolarizzazione (l'ultimo nel mese di settembre 2009) o di emersione (15 settembre - 15 ottobre 2012), mentre a distanza di pochi anni se ne perdono le tracce. Per l'equilibrio previdenziale si tratta di una perdita considerevole.

2.7 ASPETTI FINANZIARI

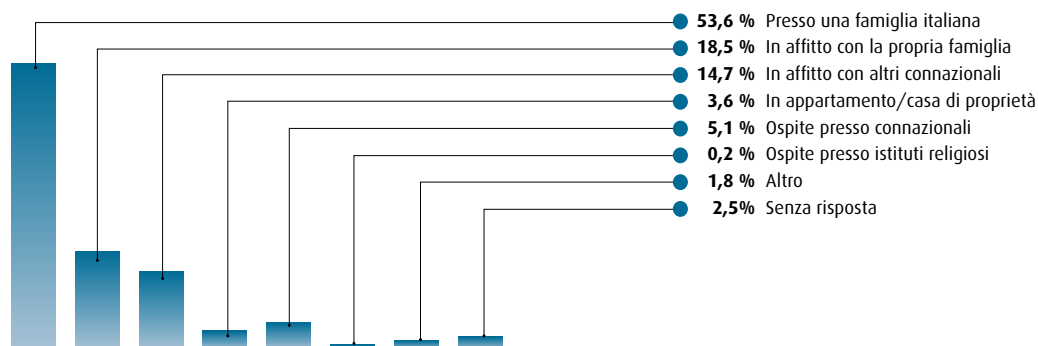
Un sesto degli intervistati dichiara di ricevere il pagamento per il lavoro svolto ma senza busta paga e senza CUD (certificazione unica dei redditi, documento necessario per la dichiarazione dei redditi), mentre il 43,5% presenta la dichiarazione dei redditi. È bene ricordare che la relativa documentazione viene richiesta in occasione delle pratiche per ricongiungimento familiare o di acquisizione della cittadinanza; inoltre, la dichiarazione è funzionale ad ottenere rimborsi da parte del fisco.

La modalità più utilizzata dalle famiglie per i pagamenti sono i contanti (62,4%), mentre sono molto più ridotti i casi di chi utilizza il bonifico bancario (22,1%) o un assegno (12,5%).

La cadenza dei pagamenti è solitamente mensile (91,8%) e negli altri casi più di frequente quindicinale, mentre più raro è il pagamento settimanale. Vi è

FIGURA 19
Sistemazione
attuale

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS



una quota non indifferente di intervistati (7,3%) che non riceve la tredicesima mensilità.

Il 18,3% delle persone intervistate non riesce a risparmiare. Quindi vi sono altre tre fasce, ciascuna corrispondente a circa un quarto degli intervistati, che risparmiano rispettivamente fino a 100 euro, tra i 100 e i 250 euro e oltre i 250 euro mensili.

I soldi risparmiati vengono per lo più inviati nel proprio paese (dal 72,2% di chi riesce a risparmiare), mentre un decimo effettua dei depositi in banca.

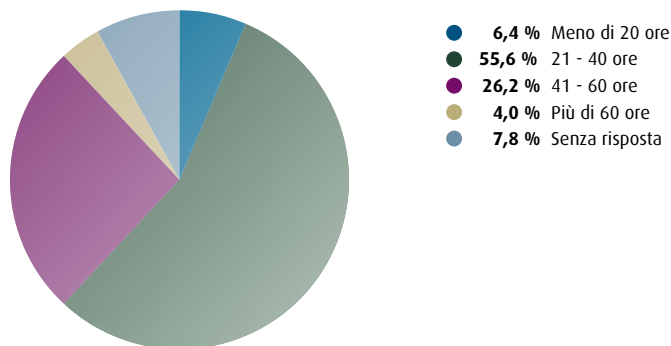
A risparmiare di più sono gli ultracinquantenni: il 30,2% tra 100 e 250 euro e il 32,3% per un importo superiore; le rispettive quote sono più basse sia per i quarantenni (rispettivamente 24,2% e 28,5%) che per i ventenni/trentenni (rispettivamente 25,2% e 24,3%). Un altro aspetto rilevante è che una non trascurabile percentuale, trasversale a tutte le classi di età, non riesce a risparmiare. Si tratta non solo del 17,8% tra i ventenni/trentenni e del 16,1% tra i quarantenni (cosa comprensibile, queste persone non si sono inserite da molto tempo nella vita lavorativa), ma anche del 21,2% degli ultracinquantenni e ciò può indicare, in positivo, la completa destinazione dei risparmi al sostegno della famiglia e alla sua integrazione in Italia e, in negativo, il peggioramento della propria situazione economica.

Come precisato per altre risposte, l'incrocio tra la capacità di risparmio e l'anzianità della permanenza in Italia è poco significativo, essendo il campione composto per la stragrande maggioranza da persone arrivate in Italia a partire dagli anni 2000: questi "nuovi arrivati" rivelano una maggiore capacità di risparmio rispetto a quanto registrato per tutti gli intervistati; infatti, tra essi il 27,5% risparmia tra 100 e 250 euro al mese e il 28,7% somme più consistenti. Gli intervistati arrivati negli anni '90 sono solo 51 e, attribuendo un valore puramente indicativo alle loro risposte, si riscontra una minore rappresentazione tra quelli che risparmiano oltre 100 euro (probabilmente, come già accennato, perché devono investire maggiormente sull'integrazione in loco).

I celibi/nubili hanno una pratica del risparmio simile a quella dei coniugati e mettono da parte fino a 100 euro al mese nel 30,4% dei casi (i coniugati nel 30,1% dei casi), più di 100 euro nel 52,9% dei casi (i coniugati nel 51,0% dei casi) e oltre 250 euro al mese nel 23,2% dei casi (i coniugati, in questo caso con un divario più marcato, nel 26,2% dei casi). Merita attenzione il comportamento dei separati/divorziati, che sono costretti a vivere da soli o a costruirsi un altro nucleo: tra di essi è più elevata sia la quota di chi non

FIGURA 20
Ore di lavoro settimanali

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS



riesce a mettere niente da parte (22,9%), sia di quelli che risparmiano più di 250 euro al mese (35,2%), una diversità che può essere interpretata solo facendo riferimento alla soluzione più o meno soddisfacente trovata dopo la precedente esperienza familiare.

Per spedire i soldi a casa il sistema più praticato dai “risparmiatori” è quello dei *money transfer* (nel 42,0% dei casi), seguito dal trasporto personale delle somme e dal canale bancario (rispettivamente 33,6% e 23,3%). Oltre ai *money transfer* più conosciuti (come Western Union, Money Gram e Poste Italiane) se ne citano diversi altri: Coinstar, Nec, Ria Envia, Smith & Smith, Telegiros, Transfer Rapid, Valutrans.

I due terzi degli intervistati (64,2%) non hanno intenzione di acquistare una casa in Italia, risposta che aiuta a leggere la loro intenzione di rimpatrio o comunque la loro incertezza sulla permanenza stabile, e il restante terzo si ripromette di acquistare casa ma non a breve termine.

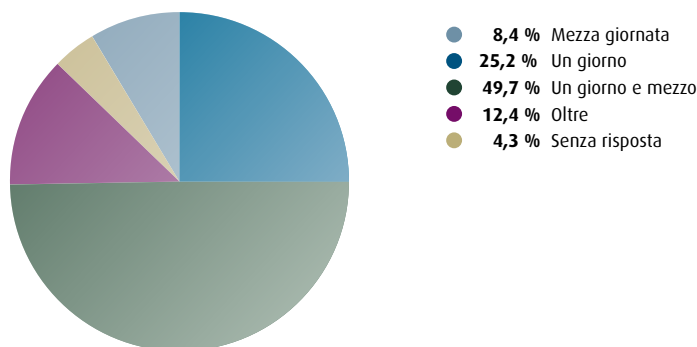
I soldi spediti in patria servono per il supporto dei familiari (per il 38,6% degli intervistati), per la crescita e lo studio dei figli (33,0%) e, meno di frequente, per l’acquisto della casa (8,1%).

I ventenni e i trentenni sono quelli maggiormente interessati ad acquistare la casa in Italia (49,3%) rispetto ai quarantenni (28,4%) e ai cinquantenni (21,2%). Tuttavia, a seguito della crisi scoppiata nel 2008, la situazione deve essere sensibilmente peggiorata anche a causa delle difficoltà che si incontrano nell’ottenere un mutuo. Conviene ribadire ancora una volta che non è possibile rilevare il diverso comportamento rispetto all’acquisto della casa a seconda della data di arrivo in Italia perché i risultati ottenuti tramite l’indagine sono significativi solo per quelli arrivati negli anni 2000.

Riprendendo alcuni spunti, bisogna sottolineare che le modalità di pagamento, scarsamente improntate alla formalità, da un lato possono essere l’espressione di un rapporto familiare e, dall’altro, possono dar luogo a sfruttamento. Va rilevato che quasi un quinto degli intervistati non riesce a risparmiare, pur essendo questo l’obiettivo principale del loro impiego per sostenere le proprie famiglie. La scarsa propensione di questa categoria di lavoratori all’acquisto della casa in patria induce a pensare che la famiglia già abita in una casa di proprietà (più spesso i risparmi servono per ingrandirla o abbellirla), mentre il mancato interesse ad acquistarla in Italia (che invece si riscontra presso numerosi altri immigrati) dipende dal fatto che gli assistenti familiari hanno più raramente intenzione di stabilirsi definitivamente in Italia.

FIGURA 21
Numero di giorni liberi settimanali

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS



2.8 L'UTILIZZO DEL TEMPO LIBERO

La domanda sulle modalità di utilizzo del tempo libero pone in evidenza l'importanza della dimensione religiosa (per il 34,2% degli intervistati), dei luoghi di ritrovo (35,1%) e dei parchi pubblici (26,2%). A notevole distanza seguono: guardare la televisione o ascoltare la radio (13,2%), fare turismo (8,6%) e frequentare le associazioni (6,6%). Va peraltro evidenziato che il 31,7% degli intervistati ha dichiarato di trascorrere il proprio tempo libero anche a casa.

Gli/le assistenti familiari contattati non amano trascorrere il tempo libero da soli (risposta fornita solo dall'11,4% di essi) o presso la famiglia dove si lavora (12,5%); preferiscono invece stare con i connazionali amici (65,2%) e con i parenti che vivono in Italia (32,7%), ma anche con amici italiani (27,7%).

Il 39,9% degli intervistati non utilizza internet. Chi invece ricorre alla rete informatica lo fa per inviare o ricevere e-mail (33,2%), entrare nei social network come Facebook o Twitter (21,3%), telefonare al proprio paese tramite Skype (21,0%) o acquisire informazioni culturali o sociali (10,9%).

Le risposte alle domande riguardanti il tempo libero aiutano a restituire a questi lavoratori e lavoratrici una dignità che supera il semplice essere braccia da lavoro, mostrandole come persone estremamente bisognose di rapporti, sia a livello interpersonale che religioso, e di svago, ricorrendo anche a internet come mezzo di comunicazione.

Non potendo utilizzare le case in cui si vive e non disponendo di luoghi di aggregazione specifici, sono spesso le piazze e le panchine i luoghi privilegiati per coltivare le proprie relazioni sociali. Purtroppo, la mancata distinzione tra il tempo di lavoro e quello proprio della privacy comporta spesso, di fatto, la coincidenza tra luogo di vita e di lavoro (lavoro totalizzante). Di conseguenza è deficitaria la vita associativa, non facilitata dal tipo di lavoro svolto, e da diverse indagini precedenti è risultato che la maggior parte degli assistenti familiari non è iscritta ad alcun sindacato, a conferma delle difficoltà incontrate dalle organizzazioni sindacali nell'intercettare questa categoria di lavoratori/lavoratrici.

Una iniziativa - che ha inteso dare una risposta concreta a queste esigenze - viene riportata nel volumetto *Madreperla. La "casa" che non c'era* (a cura di Gianluca Grassi, Reggio Emilia 2007, Edizioni Diabasis). Si riferisce a una interessante iniziativa promossa dal Comune di Reggio Emilia con l'apertura e la gestione del punto d'incontro Madreperla, con l'obiettivo di garantire una migliore vita sociale e relazionale alle donne di origine straniera impegnate nel lavoro di cura e familiare.



Dall'indagine al contesto generale dell'assistenza familiare

- | | | |
|------------|--|----|
| 3.1 | Il quadro di insieme: il bisogno di assistenza, i costi e la funzione dei lavoratori immigrati | 32 |
| 3.2 | Le persone bisognose di assistenza in una recente indagine dell'Istat | 33 |
| 3.3 | Gli immigrati come operatori assistenziali | 35 |
| 3.4 | Il quadro contrattuale e previdenziale | 36 |
| 3.5 | Dagli interventi fai-da-te a una soluzione di sistema | 39 |
| 3.6 | Conclusioni | 40 |

Dall'indagine al contesto generale dell'assistenza familiare

3.1 IL QUADRO D'INSIEME: IL BISOGNO DI ASSISTENZA, I COSTI E LA FUNZIONE DEI LAVORATORI IMMIGRATI

Sono diversi i dati ufficiali degli ultimi anni, forniti da Istat, Inps, Ministero del Lavoro, che inducono alla riflessione.

In Italia, degli oltre 12 milioni di ultrasessantacinquenni (un quinto della popolazione residente), il 27% vive da solo. Gli invalidi sono 2,7 milioni e 2,4 milioni gli invalidi civili, i ciechi e i sordomuti percettori dell'indennità di accompagnamento. La Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap (Fish) ha stimato che la metà delle persone disabili abbia più di 80 anni e che il 62,2% sia colpito da tre o più patologie croniche. Ogni anno il numero delle persone non autosufficienti cresce di 90mila unità e oltre mille anziani al giorno diventano "cronici" a seguito di patologie quali il diabete e i problemi cardiovascolari.

La capacità di risposta pubblica ai bisogni degli anziani e delle altre persone bisognose di assistenza è rappresentata da 13.207 presidi residenziali socio-assistenziali con 429.220 posti letto, dove però sono ospitate solo 404.170 persone (delle quali 301.150 - i tre quarti - non autosufficienti, 80mila adulti con meno di 65 anni e 23mila minori).

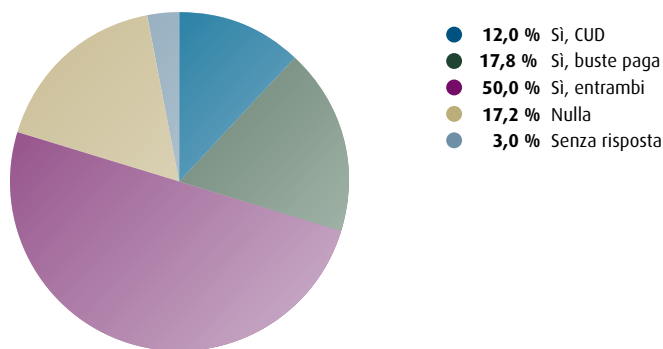
Per rendersi conto dei posti non occupati bisogna richiamare, da una parte, la scarsa propensione degli italiani alla istituzionalizzazione e la diminuita capacità di reddito e, dall'altra, il fatto che oltre tre milioni di famiglie italiane curano in casa un anziano non autosufficiente, diventando per forza di cose "badanti-dipendenti" (il Censis ha stimato che lo sia il 10,5% delle famiglie italiane, 2 milioni e 451mila).

Secondo il Network Non Autosufficienza (dati riferiti al periodo 2008-2009), un quarto delle persone ultra65enni è stato destinatario di un servizio di assistenza: il 2,6% ha fruito del ricovero presso strutture residenziali, il 4,1% dei servizi di assistenza domiciliare del Comune, il 2,8% dell'Assistenza Domiciliare Integrata della Asl, il 9,5% dell'indennità di accompagnamento, il 7,6% dei servizi di colf e badanti. Dei 6,3 miliardi di euro indicati dall'Istat come costo complessivo dell'assistenza residenziale in Italia, almeno tre miliardi sono stati stimati a carico delle famiglie (con quote mensili tra i 900 e i 1.200 euro) e la restante parte a carico delle regioni e dei comuni.

L'organizzazione "Badandum" del Pio Albergo Trivulzio di Milano ha stimato che nel 2010 le badanti siano costate alle famiglie 9 miliardi di euro (appena un miliardo in meno della spesa sostenuta dallo Stato per l'indennità di accompagnamento), consentendo così un notevole risparmio alle strutture pubbliche, e il Rapporto Inrca (Istituto Nazionale Ricovero e Cura Anziani) concorda

FIGURA 22
Attestazione del reddito
percepito

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS



con questa stima, pari allo 0,59% del Pil. La Rete per la Non Autosufficienza ha prodotto un'altra stima e, ipotizzando che l'insieme delle assistenti familiari siano almeno un milione (non solo badanti ma anche collaboratrici familiari), ha stimato che le famiglie arrivino a spendere complessivamente dai 23 ai 31 miliardi di euro, di cui oltre la metà (dai 12 ai 16 miliardi) sborsati per assistere gli anziani a casa propria. Il costo di un'assistente domiciliare, e specialmente di un/una badante, va ben oltre i 1.000 euro al mese (già più del doppio rispetto all'importo dell'indennità di accompagnamento) e, oltre che dei contributi, bisogna farsi carico del vitto e dell'alloggio nel caso di co-residenza. Un'altra stima ha ipotizzato che, se non ci fossero le badanti, lo Stato dovrebbe investire 45 miliardi per assicurare un servizio analogo (Romina Spina, "Le immigrate invisibili che tengono insieme l'Italia", traduzione dall'originale "*Wie unsichtbare Migrantinnen italian zusammenhalten*" nel Neue Zürcher Zeitung del 29.12.2009).

Queste stime, anche se non sempre concordi, attestano nell'insieme l'enorme esborso finanziario sostenuto dalle famiglie per l'assistenza.

La crisi ha causato una diminuzione dei fondi allocati per l'assistenza, con la riduzione del Fondo per le politiche sociali. Inoltre, è diminuita la copertura del servizio pubblico nei confronti degli anziani e dei disabili (già in precedenza insufficiente), mentre sono aumentate le rette delle case di riposo. Tra l'altro, negli studi dell'Istat sulla povertà si legge che la presenza di una persona con disabilità è spesso, per il nucleo familiare di appartenenza, una delle principali cause di impoverimento, perché crea un sovraccarico assistenziale per la famiglia, aumenta i costi socio-sanitari e comporta riflessi negativi sulla carriera lavorativa dei familiari.

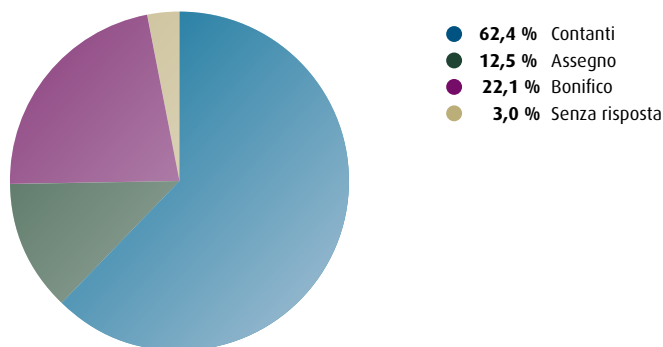
3.2 LE PERSONE BISOGNOSE DI ASSISTENZA IN UNA RECENTE INDAGINE DELL'ISTAT

La società Accenture, per il tramite di Oxford Economics, ha condotto un'indagine in 10 paesi (Australia, Brasile, Canada, Francia, Germania, India, Italia, Regno Unito, Singapore, Stati Uniti) per monitorare, in prospettiva, l'andamento della spesa per la produzione di servizi pubblici (cfr. Luca Palmieri, in *Affari e Finanza/Repubblica*, 10 dicembre 2012). L'Italia, insieme alla Germania, è risultato il paese con l'incremento più alto delle spese a causa dell'invecchiamento della popolazione, arrivando la quota degli ultra65enni a incidere per il 4%, per cui si richiederanno 25 miliardi di spese aggiuntive.

Si ha un riscontro di questo andamento nei dati contenuti nel *Rapporto Istat*

FIGURA 23
Modalità di pagamento
dello stipendio

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS

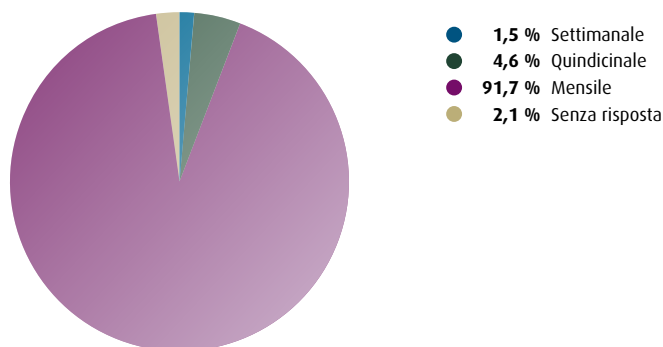


sull'inclusione sociale delle persone con limitazioni dell'autonomia personale (18 dicembre 2012: www.istat.it/it/archivio/77697). I presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari attivi al 1° dicembre 2010 sono risultati 12.808 per complessivi 424.705 posti letto (7 ogni 1.000 persone residenti). Nel 70% dei casi si tratta di enti privati. La componente prevalente dell'offerta residenziale è rappresentata dalle "unità di servizio" che svolgono una funzione di tipo socio-sanitario e sono destinate ad accogliere prevalentemente anziani non autosufficienti, con una disponibilità di oltre i due terzi dei posti letto (72%) e una forte differenza territoriale: nel Nord 8 posti letto ogni 1.000 residenti, contro i 2 posti letto del Mezzogiorno. Nei presidi residenziali sono assistite 394.374 persone: circa 295 mila sono anziani (di cui il 67,8% donne) con almeno 65 anni (il 75%), poco più di 80 mila sono adulti tra i 18 e i 64 anni (20%) e circa 19 mila sono minori con meno di 18 anni (5 per cento). Gli anziani hanno, nella metà dei casi, oltre 85 anni, mentre il 74% degli ospiti anziani risulta in condizioni di non autosufficienza. Gli stranieri residenti nei presidi sono complessivamente 16.023 (il 4% degli ospiti complessivi): nel 59% dei casi si tratta di adulti (3 ogni mille adulti stranieri residenti), nel 35% di minori (6 ogni mille minori stranieri residenti) e soltanto per il 6% di anziani (1 ogni mille anziani stranieri residenti).

Per inquadrare l'utenza di queste strutture, bisogna tenere conto che sono quasi quattro milioni (3 milioni 947 mila) le persone con limitazioni funzionali in Italia. Di queste, il 52,7% ha limitazioni funzionali gravi con prevalenza delle donne (62,1%) e degli over75 (51,5 per cento). Quasi la metà degli intervistati (46,8 per cento) dichiara di avere scarse, se non insufficienti, risorse economiche, ma la percentuale sale oltre il 50 per cento tra chi ha limitazioni gravi. Sono due milioni e 819 mila le persone che riferiscono difficoltà a svolgere almeno una delle attività quotidiane, come alzarsi dal letto, sedersi, vestirsi, farsi la doccia. In larga parte sono anziani (75,3% tra i 65 e gli 87 anni). Un milione 462 mila persone dichiarano di non poter svolgere autonomamente due o tre di queste attività. Il 68,8 per cento riferisce difficoltà nella mobilità e nella locomozione (89,1 per cento tra chi ha limitazioni gravi). Le persone con limitazioni sensoriali - difficoltà di vista, udito o parola - sono il 57,6%. Meno della metà delle persone con limitazioni funzionali ha una grave riduzione di autonomia nell'occuparsi delle attività domestiche (46,7%, 1 milione 818 mila persone). Ma quasi tre quarti riferiscono che, per motivi di salute, hanno grande difficoltà o non sono in grado di svolgere autonomamente tre o più attività domestiche (73,6%). Quasi i due terzi delle persone con problemi

FIGURA 24
Frequenza con la quale
riceve lo stipendio

Fonte: indagine
 UniCredit Foundation
 a cura di IDOS



di salute mentale di 18-87 anni non sono autonomi su questo fronte. Una persona su quattro con limitazioni funzionali non esce di casa quanto vorrebbe per motivi di salute. È un problema che riguarda 972 mila persone, soprattutto anziane (27,9% contro il 18,2% sotto i 64 anni) e donne. Oltre la metà riconosce limiti importanti per la mancata assistenza (circa 203 mila persone) o per la carenza di supporti (circa 85 mila). Altre 213 mila persone lamentano la mancanza di entrambi gli aiuti. Tra chi ha gravi limitazioni la percentuale di chi è in difficoltà a uscire di casa sale al 39,1%. Circa 370 mila persone, il 14,1% di quanti riferiscono di avere a disposizione un veicolo, non hanno la possibilità di usarlo quanto vorrebbero per motivi di salute. Anche in questo caso il problema riguarda le donne anziane (17,9% contro il 10,9% degli uomini coetanei). Allo stesso tempo c'è un milione e mezzo di persone con difficoltà di accesso agli edifici e ai servizi, con un picco del 44,1 per cento tra le donne anziane di 65-87 anni.

Oltre l'80% delle persone con limitazioni funzionali non lavora. Complessivamente le persone che non lavorano, attualmente non cercano lavoro e non hanno mai lavorato sono 250 mila, quasi tutte donne (93%), in larga parte con gravi limitazioni (64,4%). Circa 69 mila persone non hanno mai cercato lavoro per problemi di salute.

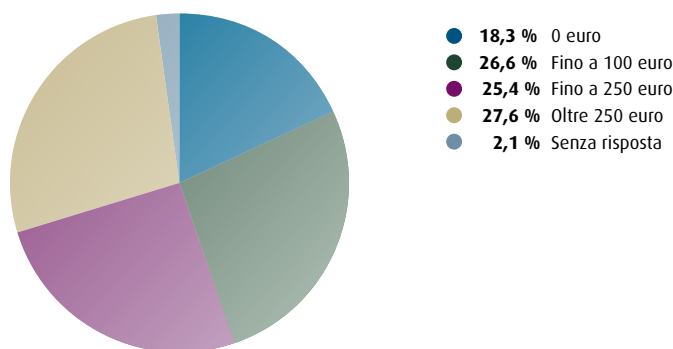
3.3 GLI IMMIGRATI COME OPERATORI ASSISTENZIALI

La lunga fase di bassa crescita o di recessione, anche se ha determinato un certo rallentamento dei flussi migratori, non ha fatto venir meno le esigenze strutturali che hanno determinato l'inserimento nelle famiglie di lavoratori/lavoratrici immigrati, anche perché non risulta si sia determinato un ritorno consistente nel settore delle donne italiane.

Sui quotidiani del 21 novembre 2012 è stata data grande enfasi al ritrovato interesse delle donne italiane per il settore della collaborazione familiare. Su *Il Messaggero* (p. 2, articoli di Giusy Franzese e Marida Lombardo Pijola), ad esempio, sono significativi i titoli ("Pensionati sempre più poveri e le italiane tornano a servizio"; "Ero danzatrice, ora faccio la colf per tirare avanti") e anche i commenti: "Dai dati Inps emerge anche un altro fenomeno che ci fa ritornare indietro di svariati decenni: le donne italiane stanno tornando a fare le domestiche. Un lavoro che sembrava appannaggio ormai solo delle straniere. Le colf e le badanti italiane sono il 20,5% del totale (+2,5%), erano poco meno di 120.000 nel 2008, ora sono più di 143.000. In ogni caso le famiglie che una domestica se la possono permettere diminuiscono" per la

FIGURA 25
Risparmio mensile

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS



diminuzione del potere d'acquisto (- 5,2% tra il 2007 e il 2011).

Questi i numeri delle domestiche e delle badanti italiane: 134.037 nel 2010, 137.806 nel 2011 e 142.207 nel 2012, con un aumento negli ultimi due anni, rispettivamente, di 3.759 e 5.401 unità. Pur restando incontestabile che la rivalutazione del lavoro domestico sia quanto mai apprezzabile per rimediare al quasi rifiuto di principio in precedenza invalso e alla necessità di far fronte alla penuria di posti di lavoro, bisogna riconoscere che, pur essendo la situazione occupazionale più grave nel 2012 rispetto agli anni precedenti, non può definirsi accentuata la propensione delle donne italiane a inserirsi in questo settore. Del resto, se si pensa che poco più di 5mila italiane inseritesi nel settore nel 2012 non costituiscono neppure un decimo delle circa 100mila donne immigrate per le quali è stata presentata domanda di emersione nel periodo 15 settembre-15 ottobre 2012 e che, inoltre, altre 300mila domande di emersione di immigrati non comunitari operanti nel settore dell'assistenza familiare erano state presentate a settembre 2009, ci si rende conto che va attenuata l'enfasi con cui è stato commentato il ritorno delle donne italiane al lavoro domestico.

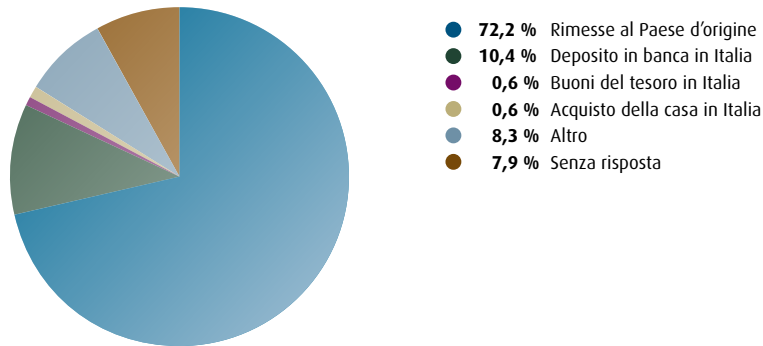
3.4 IL QUADRO CONTRATTUALE E PREVIDENZIALE

Il contratto collettivo nazionale del rapporto di lavoro domestico aiuta a rendersi conto delle molteplici mansioni che i lavoratori domestici sono chiamati a svolgere. Il contratto tuttora in vigore (in attesa che venga approvato quello nuovo, la cui conclusione non è facilitata dall'attuale fase di crisi), è quello inizialmente previsto per il periodo 1° marzo 2007 - 28 febbraio 2011. L'articolo 10 di detto contratto prevede quattro categorie di lavoratori domestici, ciascuna con 2 parametri (una normale e una super), per cui si hanno otto livelli di inquadramento, dalla lettera A alla lettera D, secondo un andamento ascendente:

- A - Collaboratore familiare generico, sprovvisto di esperienza, con meno di 12 mesi di anzianità lavorativa, non adatto all'assistenza alle persone: addetto pulizia o lavanderia, aiuto cucina, stalliere, operaio generico;
- A super - Addetto alla compagnia, baby sitter;
- B - Collaboratore generico polifunzionale: addetto alla pulizia e riassetto della casa, alla lavanderia, all'assistenza animali domestici, custode dell'abitazione, addetto alla stireria, giardiniere, operaio qualificato per la manutenzione, autista, addetto al riassetto delle camere e alla prima colazione;

FIGURA 26
Utilizzo dei risparmi

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS



- B super - Assistente alle persone autosufficienti, incluse eventualmente le esigenze di vitto e pulizia;
- C - Collaboratore in possesso di specifiche conoscenze di base con totale autonomia nello svolgimento dei compiti, cuoco;
- C super - Addetto all'assistenza a persone non autosufficienti (non formato) con disponibilità a svolgere le attività connesse con le esigenze relative al vitto e alla pulizia;
- D - Collaboratore in possesso dei requisiti professionali con posizioni specifiche esercitate in autonomia, amministratore, maggiordomo, governante, capo cuoco, capo giardiniere, istitutore;
- D super - Addetto (formato) all'assistenza di persone non autosufficienti, direttore di casa.

Una nota a verbale del contratto collettivo precisa che la formazione richiesta per l'attribuzione della qualifica si intende conseguita quando l'interessato è in possesso di un diploma specifico, conseguito in Italia o all'estero.

Va sottolineato che il contratto collettivo (art. 22) si propone di favorire la frequenza dei lavoratori a corsi scolastici per il conseguimento del diploma di scuola dell'obbligo o di specifico titolo professionale. Il contratto non prevede per il datore di lavoro l'obbligo di retribuire le ore di assenza, che potranno però essere recuperate: la retribuzione è prevista solo per le ore relative agli esami annuali.

Per ciò che concerne le prestazioni previdenziali (artt. 26-28), quelle previste riguardano in maniera specifica le lavoratrici madri, per le quali viene menzionata l'astensione obbligatoria (2 mesi prima del parto e 3 mesi dopo) ma non l'assenza dal lavoro per le ore di allattamento.

Per tutti i collaboratori domestici, a prescindere dal genere, si applicano invece:

- in caso di malattia, previo invio al datore di lavoro del certificato medico da parte dell'interessato, sia la conservazione del posto per 10, 45 o fino a 180 giorni, in considerazione dell'anzianità di servizio (rispettivamente fino a 6 mesi, tra 6 mesi e 2 anni, oltre i due anni), sia la retribuzione per 8, 10 o 125 giorni (a seconda del periodo di anzianità come prima specificato). Fino al terzo giorno la retribuzione viene corrisposta nella misura del 50%, dal quarto giorno in poi nella misura del 100%. L'articolo 47 del Contratto collettivo dispone che la cassa malattia colf eroghi le prestazioni per il rimborso del trattamento economico di malattia, secondo la regolamentazione da concordare tra le parti;

FIGURA 27
Modalità spedizione
del denaro

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS

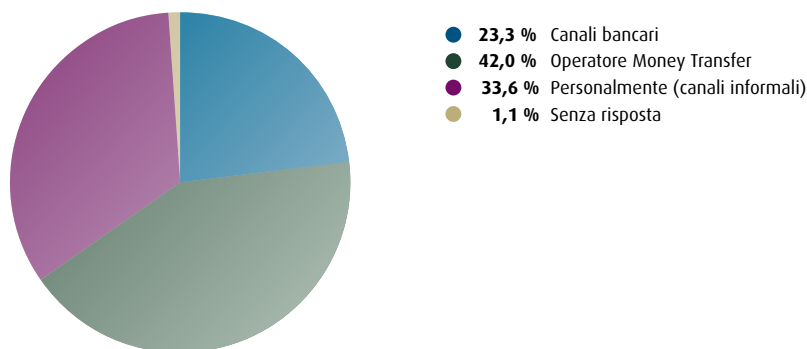
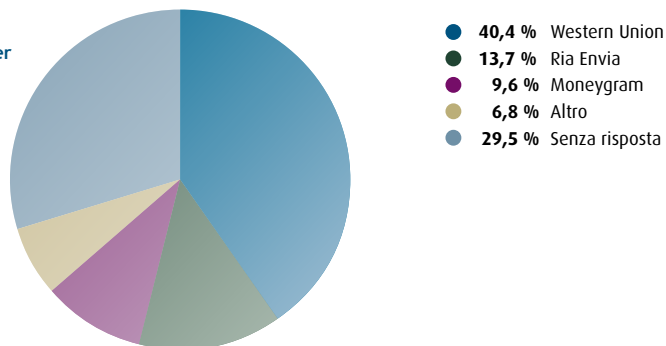


FIGURA 28
Operatore Money Transfer

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS

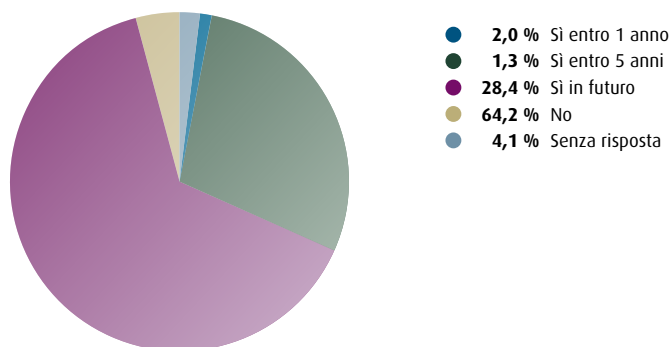


- in caso di infortunio o malattia professionale (la relativa denuncia è a carico del datore di lavoro) le prestazioni di cui al Dpr 30 giugno 1965, n. 11234, mentre la retribuzione per i primi tre giorni di lavoro è a carico del datore di lavoro;
- le prestazioni pensionistiche e le altre prestazioni a carico delle forme assicurative e previdenziali previste dalla legge (assegno per il nucleo familiare, indennità tubercolare e cure termali);
- l'indennità di disoccupazione (esclusi i casi di dimissioni volontarie, a meno che non sussista la giusta causa), previa presentazione della domanda all'Inps entro 68 giorni dal licenziamento, per la durata di un massimo di 180 giorni (ma fino a 9 mesi per un ultracinquantenne), nella misura del 40% dello stipendio riscosso nei tre mesi precedenti il licenziamento, a condizione che l'interessato sia stato assicurato per almeno 2 anni e abbia versato almeno 52 contributi settimanali nei due anni precedenti il licenziamento. La prestazione può essere concessa anche ai lavoratori che abbiano dei requisiti contributivi ridotti (bastano 78 giorni lavorativi prestati nell'anno precedente l'evento) e in tal caso l'indennità viene corrisposta per il numero delle giornate lavorate e, in ogni caso, per non più di 156 giornate e nella misura del 30% della retribuzione riscossa nei tre mesi antecedenti l'evento. La persona interessata dovrà presentarsi al centro per l'impiego per sottoscrivere la dichiarazione di disponibilità a ricoprire un nuovo posto, qualora se ne presenti l'opportunità.

La riforma del lavoro Fornero (Legge n. 92/2012) ha previsto in caso di licenziamento di colf e badanti a tempo indeterminato un contributo a carico del

FIGURA 29
Intenzione di acquistare
casa in Italia

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS



datore di lavoro per l'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi), che viene calcolato sulla base della durata del rapporto a prescindere dalle ore lavorate. Il nuovo ammortizzatore Aspi prevede anche per gli assistenti familiari un'indennità una tantum, variabile in base alla durata del contratto, anche a beneficio di coloro che sono stati licenziati per giusta causa. Tuttavia, secondo i chiarimenti forniti dal Ministero del Lavoro, gli oneri per la copertura della nuova indennità riguardano le aziende ma non le famiglie.

Il datore di lavoro può detrarre dal proprio reddito Irpef i contributi versati per i collaboratori familiari, limitatamente alla parte a suo carico. La legge 311/2004 ha introdotto una speciale deduzione per le spese che il datore di lavoro ha pagato alla badante nei casi di non autosufficienza, entro un tetto massimo che diminuisce con l'ammontare del reddito.

Una parte delle retribuzioni è devoluta alle organizzazioni e alle associazioni che hanno stipulato il contratto come contributo per assistenza contrattuale, da riscuotere per il tramite di un istituto previdenziale. L'ente bilaterale, costituito tra le parti contraenti allo scopo di monitorare l'applicazione del contratto e fare proposte al riguardo, opera anche come osservatorio sulla situazione previdenziale e assistenziale della categoria e si occupa delle proposte in materia di sicurezza, come anche dei fabbisogni formativi. Nel contratto viene menzionata l'apertura, secondo una misura predeterminata, all'istituzione di una forma di previdenza complementare.

3.5 DAGLI INTERVENTI FAI-DA-TE A UNA SOLUZIONE DI SISTEMA

La presenza di assistenti familiari immigrati ha costituito un'efficace risposta ai bisogni di assistenza agli anziani derivanti dall'invecchiamento della popolazione italiana a causa del declino delle nascite e dell'allungamento della speranza di vita (nel 2011, 79,4 anni per gli uomini e 84,5 anni per le donne), a fronte del venir meno delle reti solidaristiche del modello familiare del passato.

L'inserimento del personale immigrato è avvenuto attraverso l'intermediazione delle famiglie e in una cornice legislativa dalla scarsa capacità previsionale. Queste persone, più che nell'ambito di flussi programmati, sono venute in visita e poi si sono trattenute come overstayers, oppure sono entrate senza autorizzazione al soggiorno per riuscire ad emergere successivamente in occasione dei provvedimenti di sanatoria o di regolarizzazione.

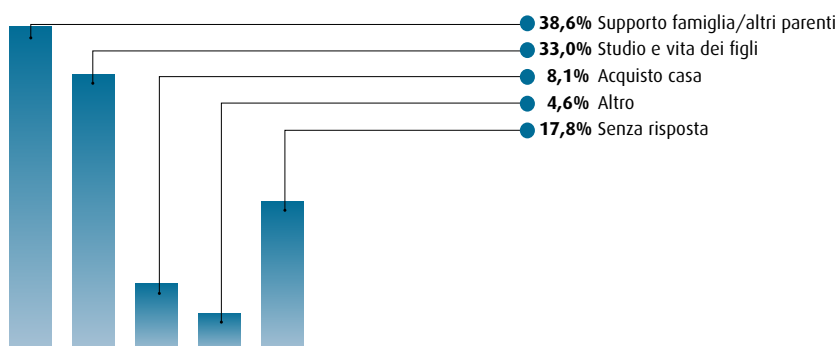
Sono state diverse le proposte avanzate per intervenire nel settore:

- favorire l'incontro tra domanda e offerta attraverso idonei sistemi di reclu-

FIGURA 30
Motivo di spedizione dei
soldi al Paese

Fonte: indagine
 UniCredit Foundation
 a cura di IDOS

Quesito soggetto a
 risposta multipla



tamento, da sottoporre a costanti controlli anche una volta che le persone sono state assunte;

- definire meglio la figura professionale della persona badante e le sue mansioni a complemento di quanto precisato nel contratto collettivo nazionale.
- incrementare la formazione professionale (inclusa quella sanitaria), linguistica e culturale e l'informazione legislativa e contrattuale, ricorrendo maggiormente al supporto dell'informatica;
- tendere al raggiungimento di una maggiore uniformità tra le regioni, alcune delle quali sono intervenute legislativamente per definire in maniera più esaustiva il profilo professionale di questa categoria tra le quali l'istituzione di un albo di colf e badanti;
- approvare una legge nazionale sulla non autosufficienza, includendovi anche aspetti relativi al badantato;
- pervenire a un quadro organico delle provvidenze da erogare per chi fa ricorso alle assistenti familiari.

All'inizio del 2012 il Ministero del Lavoro (Direzione Generale Immigrazione e Politiche Sociali) ha previsto un piano per la qualificazione del lavoro di cura, favorendo l'incontro tra domanda e offerta e insistendo sulla formazione (corsi della durata massima di 80 ore) e la regolarizzazione degli addetti del settore (utilizzo dei voucher). È stata manifestata, invece, la contrarietà alle detrazioni fiscali e ai crediti d'imposta, pur sollecitate da diverse parti, perché - a differenza del voucher - queste non sono state ritenute in grado di attivare la rete di servizi e si è parlato di "scorciatoia delle agevolazioni" (cfr. Redattore Sociale, 26.1.2012).

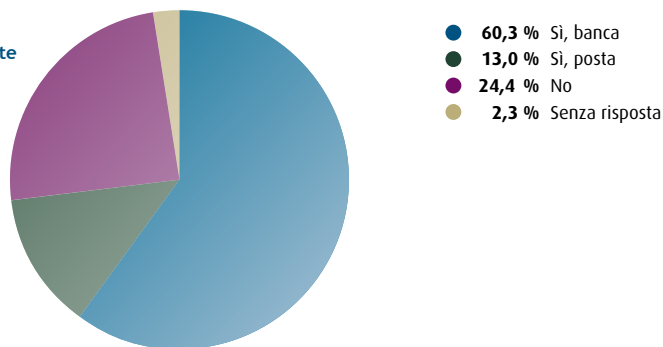
3.6 CONCLUSIONI

Al termine di queste riflessioni si può concludere che occorrono idee "di sistema" per riformare il settore della collaborazione familiare e collegarlo più funzionalmente al sistema pubblico di assistenza.

Le carenze in materia di assistenza alle famiglie e ai suoi componenti non dipendono tanto dagli immigrati inseriti nel settore, quanto dalle politiche sociali che lo regolano. Sarebbe fuorviante concentrare l'attenzione solo su aspetti problematici legati ai ridotti casi di maltrattamento addebitabili a colf e badanti, sebbene si rischi talvolta di scivolare su questo tipo di approccio. L'indagine evidenzia che queste persone possiedono un buon livello di scolarizzazione (che andrebbe completato con una adeguata formazione specifica),

FIGURA 31
Possesso di conto corrente

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS



sono fortemente motivate nel lavoro e si mostrano molto attaccate alle nuove famiglie (l'aspetto, forse, più sorprendente che è emerso), nonostante pesi la lontananza dal proprio nucleo familiare. Altro aspetto di non poco conto è la disponibilità con cui svolgono le mansioni affidate, pur non essendo la funzione di "colf" o "badante" quella più confacente al loro livello di formazione.

I lavoratori e le lavoratrici impegnate nell'assistenza familiare risultano essere in prevalenza persone:

- di recente immigrazione (fattore che incide sulla stabilità del soggiorno) ma non giovanissime (un terzo di esse ha superato i 50 anni) e sempre molto motivate nello svolgimento del lavoro;
- meno interessate (circa un terzo degli intervistati), rispetto ad altre categorie di immigrati, al ricongiungimento dei familiari in Italia e ad acquistarvi casa (fatta eccezione per quelli più giovani), come anche al rimpatrio, genericamente rimandato al futuro;
- propense a mandare dei soldi a casa (dai 100 ai 250 euro mensili), seppure non tutte, essendo diventata più difficile la possibilità di risparmiare;
- dedite tanto all'assistenza delle persone anziane (nella metà dei casi) quanto a numerosi altri adempimenti tipici della vita familiare, a partire dall'assistenza ai minori;
- consapevoli in misura crescente di dover perfezionare la propria formazione specifica per la cura delle persone;
- pronte a considerare gli italiani "buoni" e "disponibili" e consapevoli di poter riuscire a ottenere da loro un positivo apprezzamento, senza che funga da impedimento il fatto di dover cambiare spesso le famiglie presso le quali prestare servizio (specialmente se sono in Italia da poco tempo);
- socialmente aperte e perciò poco interessate a trascorrere il tempo libero da sole o all'interno delle famiglie dove lavorano e più propense a socializzare con i connazionali e gli italiani al di fuori della realtà lavorativa;
- aperte, seppure in maniera ancora embrionale, a fruire sia dei moderni mezzi tecnologici (a partire da internet) sia delle comodità del servizio bancario.

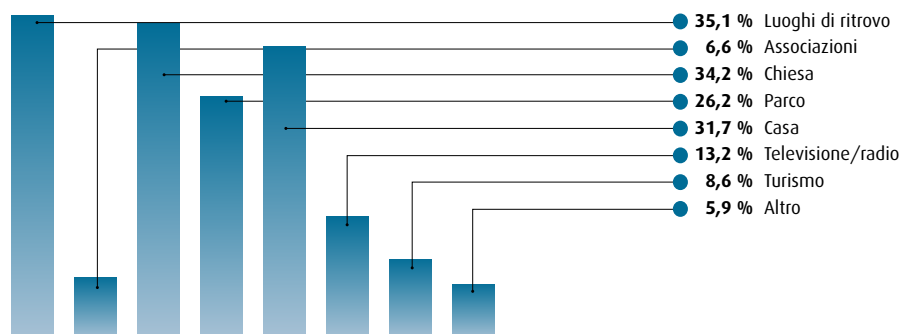
I risultati della ricerca, proprio perché supportati da un campione numericamente consistente, accreditano gli/le assistenti familiari immigrati come una categoria che vive con una certa serenità di spirito e positività di comportamento una situazione lavorativa impegnativa ma precaria quanto alla durata del contratto e del soggiorno.

Ciò sollecita tutte le parti interessate a interventi più incisivi:

FIGURA 32
Luogo/modalità
del tempo libero

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS

Quesito soggetto a
risposta multipla



- il legislatore nazionale a farsi carico di interventi significativi che vadano nel senso di una maggiore stabilità (e da ultimo è stato fatto un passo in tale direzione, sia ribaltando in positivo il discorso pubblico sull'immigrazione con la previsione di un Ministro preposto all'integrazione degli immigrati, sia portando la permanenza in caso di disoccupazione da sei a dodici mesi);
- i datori di lavoro (sui generis, perché si tratta delle famiglie) e i sindacati (alle prese con le difficoltà operative proprie di una realtà lavorativa polverizzata), a impegnarsi nel rinnovo del contratto collettivo nazionale e nella ricezione di aspetti innovativi, non tanto relativamente agli aspetti retributivi (specialmente in questa fase in cui il reddito delle famiglie è tutt'altro che soddisfacente), quanto relativamente ad aspetti attinenti alla formazione e a una maggiore qualificazione;
- le stesse persone occupate come colf o badanti, sollecitate a rendersi sempre più conto delle funzioni impegnative che il loro servizio può comportare e a essere disponibili per una maggiore qualificazione professionale.

Alcune esigenze riguardano il contesto strutturale e, naturalmente, sono più impegnative, ma altre possono diventare più immediatamente operative. Sotto questo aspetto si possono indicare come piste più facilmente percorribili:

- l'insistenza su una maggiore informazione in materia di diritti e di doveri derivanti dalla titolarità di un soggiorno in Italia e di un contratto di lavoro, per quanto riguarda le condizioni del suo svolgimento e anche le sue implicazioni finanziarie, con particolare attenzione alla presentazione della dichiarazione dei redditi;
- l'offerta di ulteriori opportunità di formazione professionale per svolgere al meglio questa importante e delicata attività, che spesso è stata assunta come sbocco obbligato, senza essere però in possesso di una formazione sanitaria o di altro tipo;
- il superamento, nel rapporto con i servizi bancari, di un approccio basilico e limitato che non risponde in maniera adeguata agli interessi dei lavoratori.

L'indagine si aggiunge a quegli studi che, in precedenza, si sono soffermati sui percorsi di inserimento nel mercato occupazionale italiano, sulle opportunità di formazione professionale, sulle condizioni di lavoro, sul rapporto assistente-assistito, sui benefici che derivano alle finanze pubbliche dalla diffusione della collaborazione domestica, sulla necessità di integrare colf e badanti in un piano organico della politica sociale, assicurando supporti adeguati alle famiglie dopo aver conseguito una maggiore condivisione sulle strategie da seguire.

FIGURA 33
Con chi trascorre
tempo libero

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS

Quesito soggetto a
risposta multipla

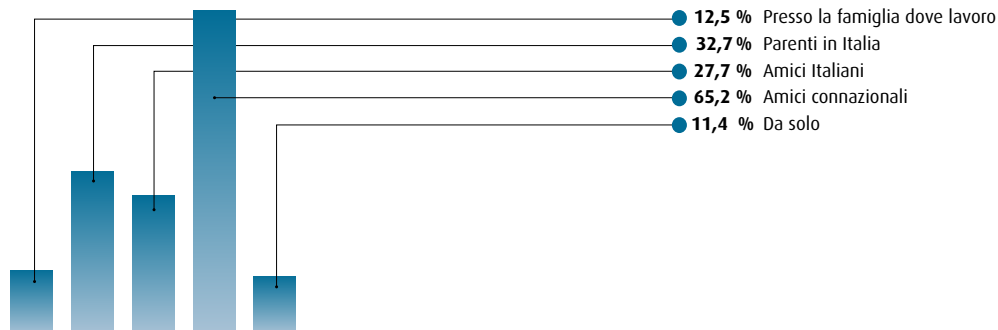
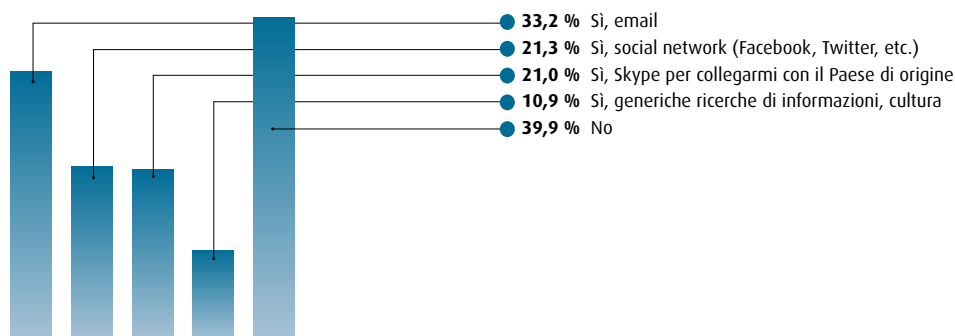


FIGURA 34
Utilizzo di internet

Fonte: indagine
UniCredit Foundation
a cura di IDOS

Quesito soggetto a
risposta multipla



È indubbio che il lavoro domestico abbia una sua specificità, della quale il legislatore ha tenuto conto sia per renderlo più flessibile (in entrata e in uscita) e meno gravoso a fini assicurativi (con previsione di contributi ridotti), sia nel determinare le coperture previdenziali (inferiori in caso di malattia e di maternità per non aggravare il peso a carico delle famiglie); tuttavia, condizioni di maggiore flessibilità non devono equivalere a un livello insufficiente di tutela e o a una scarsa professionalità.

L'indagine è stata dettata dalla consapevolezza che l'impiego degli assistenti familiari immigrati fa strutturalmente parte delle politiche sociali per la famiglia ed è iscritto nel futuro del paese, perché aumenterà l'invecchiamento della popolazione e si accentuerà il bisogno di assistenza. Come ricordato, nel 2011 sono stati oltre 12 milioni i residenti con più di 65 anni, ma secondo le proiezioni dell'Istat essi, nel 2065, diventeranno quasi il doppio (20,6 milioni) e, secondo il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, saranno oltre 2 milioni gli anziani non autosufficienti. Si tratta di validi motivi per non considerare residuale l'attenzione da dedicare al rapporto tra immigrati e assistenza familiare.





Tabelle di riferimento

Capitolo 4

Tabelle di
riferimento

Fonte: Indagine sul non profit,
UniCredit Foundation
Nota: dati non ponderati

1. PAESE DI PROVENIENZA		
Paese	v.a.	%
Romania	139	22,9
Ucraina	135	22,3
Moldova	60	9,9
Filippine	50	8,3
Ecuador	41	6,8
Sri Lanka	34	5,6
Perù	33	5,4
Georgia	15	2,5
Polonia	11	1,8
Bulgaria	6	1,0
Altro	79	13,0
Senza risposta	3	0,5
TOTALE	606	100,0

2. ANNO DI NASCITA		
Anno	v.a.	%
1948 - 1961	189	31,2
1962 - 1971	188	31,0
1972 - 1991	212	35,0
Senza risposta	17	2,8
TOTALE	606	100,0

3. SESSO		
Sesso	v.a.	%
Femminile	556	91,7
Maschile	43	7,1
Senza risposta	7	1,2
TOTALE	606	100,0

4. IN ITALIA DA QUANDO? (ANNO DEL PRIMO INGRESSO)		
Anno	v.a.	%
Prima del 1980	1	0,2
1980 - 1989	5	0,8
1990 - 1999	51	8,4
2000 - 2012	521	86,0
Senza risposta	28	4,6
TOTALE	606	100,0

5. È ISCRITTA/O AD UN'ASSOCIAZIONE?		
Iscrizione	v.a.	%
Sì	49	8,1
No	536	88,4
Senza risposta	21	3,5
TOTALE	606	100,0

5.1. SE SÌ, QUALE ASSOCIAZIONE?	
Associazione	v.a.
Colidolat	6
Chiesa Ortodossa Rumena	5
Ab Cura	4
Associazione Badanti Peruviane	4
Fratia	3
Acli	2
Associazione Rumeni In Italia	2
Comunity Cisterna Dì Latina	2
ALFI - Associazione. Lavoratori Filippini Di Modena	1
Anziani Più	1
Associazione Francescana	1
Caritas	1
Fratelli Nel Mondo	1
Italo-Georgiana	1
Libertas Basket Moncalieri	1
Naglia	1
Noi Associazione (San Paolo)	1
Ucraina In Italia	1
Ucraina Più	1
Senza risposta	10
TOTALE	49

6. DI QUALE TIPO DI PERMESSO DI SOGGIORNO È IN POSSESSO?

Tipo di permesso	v.a.	%
Annuale	72	11,9
Attestato	9	1,5
Biennale	243	40,1
Permesso C.E. per soggiornanti di lungo periodo	185	30,5
Cittadinanza	2	0,3
In attesa	12	2,0
Senza risposta	83	13,7
TOTALE	606	100,0

7. È ISCRITTO AL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE?

Iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale	v.a.	%
Sì	546	90,1
No	45	7,4
Senza risposta	15	2,5
TOTALE	606	100,0

8. STATO CIVILE

Stato civile	v.a.	%
Celibe/nubile	143	23,6
Coniugato/a	286	47,2
Vedovo/a	66	10,9
Separato/a-divorziato/a	107	17,7
Senza risposta	4	0,6
TOTALE	606	100,0

9. HA FIGLI?

Figli	v.a.	%
Sì	445	73,4
No	139	22,9
Senza risposta	22	3,6
TOTALE	606	100,0

9.1. NUMERO DI INTERVISTATI PER ETÀ DEI FIGLI				
Numero figli	Tra 0 e 6 anni	Tra 7 e 12 anni	Tra 13 e 18 anni	Più di 18 anni
1	42	59	67	106
2	10	17	31	122
3	2	3	5	20
4	0	0	0	10
5	0	0	0	2
Totale intervistati	54	79	103	260
%	12,1	17,8	23,1	58,4

N.B.: i dati sono riferiti agli intervistati che hanno dichiarato di avere figli. Il totale percentuale è superiore a 100 perché la stessa persona può avere più figli e in età diverse.

9.2. NUMERO DI FIGLI E LORO ETÀ					
Numero figli	Tra 0 e 6 anni	Tra 7 e 12 anni	Tra 13 e 18 anni	Più di 18 anni	totale
1	42	59	67	106	274
2	20	34	62	244	360
3	6	9	15	60	90
4	0	0	0	40	40
5	0	0	0	10	10
Totale figli	68	102	144	460	774
%	8,8	13,2	18,6	59,4	100,0

N.B.: i dati sono riferiti agli intervistati che hanno dichiarato di avere figli.

10. DOVE SONO I FIGLI?		
Dove sono i figli	v.a.	%
In Italia	98	22,0
Nel paese d'origine	316	71,0
In entrambi	10	2,2
In altro paese estero	17	3,8
Senza risposta	4	0,9
TOTALE	445	100,0

11. INTENDE RICONGIUNGERE I FIGLI?		
Intenzione di ricongiungere i figli	v.a.	%
Sì	155	34,8
No	215	48,3
Senza risposta	75	16,9
TOTALE	445	100,0

N.B.: i dati sono riferiti agli intervistati che hanno dichiarato di avere figli.

N.B.: i dati sono riferiti agli intervistati che hanno dichiarato di essere coniugati

11.1. INTENDE RICONGIUNGERE IL CONIUGE?		
Intenzione di ricongiungere il coniuge	v.a.	%
Sì	67	23,4
No	105	36,7
Senza risposta	114	39,9
TOTALE	286	100,0

12. HA INTENZIONE DI TORNARE NEL SUO PAESE DI ORIGINE?		
Intenzione di tornare al paese di origine	v.a.	%
No	131	21,6
Sì, tra 1-2 anni	16	2,7
Sì, tra 2-5 anni	62	10,2
Sì, in futuro	388	64,0
Senza risposta	9	1,5
TOTALE	606	100,0

13. REGIONE DI RESIDENZA E DI LAVORO		
Regione	v.a.	%
Emilia-Romagna	113	18,6
Lazio	132	21,8
Liguria	47	7,8
Lombardia	182	30,0
Marche	2	0,3
Piemonte	42	6,9
Toscana	33	5,4
Trentino-Alto Adige	1	0,2
Veneto	44	7,3
Senza risposta	10	1,7
TOTALE	606	100,0

14. PROVINCIA DI RESIDENZA E DI LAVORO		
Provincia	v.a.	%
Asti	3	0,5
Bergamo	3	0,5
Bologna	53	8,7
Brescia	20	3,3
Cuneo	2	0,3
Como	8	1,3
Forlì-Cesena	2	0,3
Ferrara	1	0,2
Firenze	29	4,8
Genova	46	7,6
Lecco	2	0,3
Latina	1	0,2
Lucca	1	0,2
Monza_Brianza	6	1,0
Macerata	1	0,2
Milano	137	22,6
Mantova	2	0,3
Modena	32	5,3
Padova	1	0,2
Pisa	1	0,2
Prato	2	0,3
Parma	1	0,2
Pesaro e Urbino	1	0,2
Reggio Emilia	22	3,6
Roma	131	21,6
Rimini	2	0,3
La Spezia	1	0,2
Trento	1	0,2
Torino	37	6,1
Treviso	28	4,6
Varese	4	0,6
Venezia	9	1,5
Verona	6	1,0
Senza risposta	10	1,6
TOTALE	606	100,0

N.B.: è disponibile anche l'elenco dettagliato delle località

15. QUANTI ANNI HA STUDIATO?

Anni di studio	v.a.	%
Più di 14	109	18,0
Tra 9 e 14	162	26,7
Tra 6 e 9	240	39,6
Meno di 6	79	13,0
Senza risposta	16	2,7
TOTALE	606	100,0

16. HA RICEVUTO FORMAZIONE SPECIFICA SULLA CURA ALLA PERSONA?

Ricevuta formazione	v.a.	%
Sì	150	24,7
No	444	73,3
Senza risposta	12	2,0
TOTALE	606	100,0

17. SE SÌ, DOVE?

Luogo dove è stata ricevuta la formazione	v.a.	%
In Italia	67	44,7
Nel paese di origine	81	54,0
Senza risposta	2	1,3
TOTALE	150	100,0

18. SENTE LA NECESSITÀ DI FORMAZIONE PER IL SUO LAVORO?

Necessità di formazione	v.a.	%
Sì	218	36,0
No	360	59,4
Senza risposta	28	4,6
TOTALE	606	100,0

19. SE SÌ, IN QUALE AMBITO LAVORATIVO?

Settore/comparto	v.a.	%
Assistenza o cura della persona (anziani, malati, ecc.)	109	50,0
Cucina	17	7,8
Alberghiero	8	3,7
Assistenza familiare	4	1,8
Estetista	3	1,4
Assistenza sociale	2	0,9
Baby sitting	2	0,9
Edilizia	2	0,9
Elettricista	2	0,9
Altro	8	3,7
Senza risposta	61	28,0
TOTALE	218	100,0

20. LE PIACE IL SUO LAVORO?

Gradimento verso il lavoro	v.a.	%
Moltissimo	67	11,1
Molto	158	26,1
Abbastanza	289	47,7
Poco	81	13,4
Per niente	4	0,6
Senza risposta	7	1,1
TOTALE	606	100,0

21. COME VIENE TRATTATO DALLA FAMIGLIA?

Trattamento dalla famiglia	v.a.	%
Benissimo	164	27,1
Bene	391	64,5
Con indifferenza	30	5,0
Male	8	1,3
Malissimo	2	0,3
Senza risposta	11	1,8
TOTALE	606	100,00

22. GIUDIZIO DELLA FAMIGLIA NEI SUOI CONFRONTI

Giudizio della famiglia	v.a.	%
Molto positivo	180	29,7
Positivo	356	58,8
Medio	50	8,2
Basso	3	0,5
Molto basso	1	0,2
Senza risposta	16	2,6
TOTALE	606	100,0

**23. AGGETTIVI PER DEFINIRE LA FAMIGLIA ITALIANA PRESSO CUI LAVORA
(POSSIBILI 3 RISPOSTE LIBERE)**

Definizioni della famiglia	v.a.
Gentili	200
Bravi	119
Buoni	113
Disponibili	76
Educati	46
Esigenti	38
Benestanti	34
Onesti	30
Puntuali	29
Anziani	28
Corretti	27
Ricchi	26
Generosi	24
Lavoratori	22
Affettuosi	18
Tirchi	18
Comprensivi	17
Rispettosi	16
Simpatichi	16
Positivi	13
Precisi	13
Seri	12
Accoglienti	11
Vecchi	9
Socievoli	8
Cortesi	7
Amabili	6
Carini	6
Cordiali	5
Duri	5
Pazienti	5
Severi	5
Normali	4
Intelligenti	3
Lamentosi	2

N.B.: alcuni intervistati hanno fornito più di una risposta. Le percentuali indicano quindi la quota sul totale di intervistati (606) che hanno fornito ciascuna delle risposte indicate.

24. PER QUALI DI QUESTI MOTIVI LA FAMIGLIA PER LA QUALE LAVORA LA APPREZZA MAGGIORMENTE?		
Motivi per cui si viene apprezzati	v.a.	%
La disponibilità oraria	343	56,6
La gentilezza	304	50,2
Il costo basso	118	19,5
Senza risposta	19	3,1

25. IN QUALE MODO HA TROVATO IL LAVORO?		
Modalità di ricerca del lavoro	v.a.	%
Passaparola connazionale	370	61,1
Da sola/o	110	18,1
Tramite associazioni	31	5,1
Tramite Caritas/mondo ecclesiale	23	3,8
Tramite ufficio pubblico	23	3,8
Altro	40	6,6
Senza risposta	9	1,5
TOTALE	606	100,0

26. PRESSO QUANTE FAMIGLIE LAVORA?		
Numero di famiglie per le quali si lavora	v.a.	%
1 famiglia	439	72,4
2 famiglie	86	14,2
3 famiglie	33	5,5
4 famiglie	8	1,3
5 famiglie	3	0,5
Senza risposta	37	6,1
TOTALE	606	100,0

27. DA QUANTO TEMPO È IMPIEGATA/O PRESSO L'ATTUALE DATORE DI LAVORO?		
Tempo di impiego presso l'attuale datore di lavoro	v.a.	%
0 - 6 mesi	41	6,8
7 - 12 mesi	71	11,7
13 - 24 mesi	136	22,4
25 - 36 mesi	104	17,1
37 - 60 mesi	98	16,2
61 - 120 mesi	51	8,4
Più di 120 mesi	24	4,0
Senza risposta	81	13,4
TOTALE	606	100,0

28. TIPO DI FAMIGLIA DOVE LAVORA

Tipo di famiglia	v.a.	%
Anziano solo	177	29,2
Coppia anziani	145	23,9
Famiglia con figli	145	23,9
Famiglia con anziani a carico	58	9,6
Famiglia senza figli	18	3,0
Disabile in famiglia	14	2,3
Disabile solo	7	1,2
Altro	13	2,1
Senza risposta	29	4,8
TOTALE	606	100,0

29. DURATA DEL CONTRATTO PRECEDENTE (SE DI ASSISTENTE FAMILIARE)

Durata contratto	v.a.	%
0 - 6 mesi	38	6,3
7 - 12 mesi	72	11,9
13 - 24 mesi	95	15,7
25 - 36 mesi	61	10,1
37 - 60 mesi	47	7,7
61 - 120 mesi	22	3,6
Più di 120 mesi	6	1,0
Senza risposta	265	43,7
TOTALE	606	100,0

29.1. PRIMO IMPIEGO COME ASSISTENTE FAMILIARE

Primo impiego	v.a.	%
Sì	202	33,3
No	93	15,4
Senza risposta	311	51,3
TOTALE	606	100,0

30. DA QUANTO TEMPO HA UN CONTRATTO DI LAVORO REGOLARE?		
Decorrenza del contratto di lavoro	v.a.	%
0 - 6 mesi	22	3,6
7 - 12 mesi	28	4,6
13 - 24 mesi	63	10,4
25 - 36 mesi	98	16,2
37 - 60 mesi	153	25,2
61 - 120 mesi	121	20,0
Più di 120 mesi	49	8,1
Senza risposta	72	11,9
TOTALE	606	100,0

31. ATTUALMENTE DOVE VIVE?		
Sistemazione attuale	v.a.	%
Presso una famiglia italiana	325	53,6
In affitto con la propria famiglia	112	18,5
In affitto con altri connazionali	89	14,7
Ospite presso connazionali	31	5,1
In appartamento / casa di proprietà	22	3,6
Ospite presso istituti religiosi	1	0,2
Altro	11	1,8
Senza risposta	15	2,5
TOTALE	606	100,0

32. INDICARE L'INQUADRAMENTO DEL CONTRATTO DI LAVORO		
Livello di inquadramento	v.a.	%
Livello A	76	12,5
Livello A super	19	3,1
Livello B	146	24,1
Livello B super	124	20,5
Livello C	61	10,1
Livello C super	116	19,1
Livello D	4	0,7
Livello D super	3	0,5
Senza risposta	57	9,4
TOTALE	606	100,0

33. QUANTE ORE LAVORA ALLA SETTIMANA?		
Ore di lavoro settimanali	v.a.	%
Meno di 20 ore	39	6,4
21 - 40 ore	337	55,6
41 - 60 ore	159	26,2
Più di 60 ore	24	4,0
Senza risposta	47	7,8
TOTALE	606	100,0

34. QUALI MANSIONI SVOLGE? (POSSIBILI DUE RISPOSTE)		
Mansione	v.a.	%
Cura della persona	403	66,5
Cura della casa	383	63,2
Cucina	202	33,3
Spesa	43	7,1
Altro	42	6,9

N.B.: le percentuali indicano la quota di intervistati sul totale (606) che hanno fornito ciascuna delle risposte indicate.

35. QUANTI GIORNI LIBERI HA ALLA SETTIMANA?		
Numero di giorni liberi settimanali	v.a.	%
Mezza giornata	51	8,4
Un giorno	153	25,2
Un giorno e mezzo	301	49,7
Oltre	75	12,4
Senza risposta	26	4,3
TOTALE	606	100,0

36. RICEVE ATTESTAZIONE DI REDDITO PERCEPITO (CUD E BUSTE PAGA)?		
Attestazione del reddito percepito	v.a.	%
Sì, buste paga	108	17,8
Sì, CUD	73	12,0
Sì, entrambi	303	50,0
Nulla	104	17,2
Senza risposta	18	3,0
TOTALE	606	100,0

37. PRESENTA LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI?

Presentazione dichiarazione dei redditi	v.a.	%
Sì	264	43,5
No	315	52,0
Senza risposta	27	4,5
TOTALE	606	100,0

38. COME LE VIENE PAGATO LO STIPENDIO?

Modalità di pagamento dello stipendio	v.a.	%
Contanti	378	62,4
Bonifico	134	22,1
Assegno	76	12,5
Senza risposta	18	3,0
TOTALE	606	100,0

39. CON QUALE FREQUENZA RICEVE LO STIPENDIO?

Frequenza della retribuzione	v.a.	%
Settimanale	9	1,5
Quindicinale	28	4,6
Mensile	556	91,8
Senza risposta	13	2,1
TOTALE	606	100,00

40. RICEVE LA TREDICESIMA MENSILITÀ?

Tredicesima mensilità	v.a.	%
Sì, a dicembre	456	75,2
Sì, mensilizzata in busta paga	86	14,2
No	44	7,3
Senza risposta	20	3,3
TOTALE	606	100,0

41. QUANTO RISPARMIA AL MESE?

Risparmio mensile	v.a.	%
Nulla	111	18,3
Fino a 100 euro	161	26,6
Fino a 250 euro	154	25,4
Oltre 250 euro	167	27,6
Senza risposta	13	2,1
TOTALE	606	100,0

42. COME UTILIZZA I SUOI RISPARMI?

Utilizzo dei risparmi	v.a.	%
Rimesse al paese di origine	348	72,2
Deposito in banca in Italia	50	10,4
Acquisto casa in Italia	3	0,6
Buoni del tesoro in Italia	3	0,6
Altro	40	8,3
Senza risposta	38	7,9
TOTALE	482	100,0

N.B.: i dati sono riferiti agli intervistati che hanno dichiarato di riuscire a risparmiare (v. dom. precedente)

43. COME SPEDISCE I SOLDI AL PAESE DI ORIGINE?

Modalità spedizione denaro	v.a.	%
Money transfer operator	146	42,0
Personalmente (canali informali)	117	33,6
Canali bancari	81	23,3
Senza risposta	4	1,1
TOTALE	348	100,0

N.B.: i dati sono riferiti agli intervistati che hanno dichiarato di inviare rimesse al paese di origine

44. SE CON UN MONEY TRANSFER OPERATOR, QUALE?

Operatore	v.a.	%
Western Union	59	40,4
Ria Envia	20	13,7
Moneygram	14	9,6
Altro	10	6,8
Senza risposta	43	29,5
TOTALE	146	100,0

N.B.: alcuni intervistati hanno fornito più di una risposta. Le percentuali indicano quindi la quota sul totale di intervistati (606) che hanno fornito ciascuna delle risposte indicate.

45. HA INTENZIONE DI ACQUISTARE UNA CASA IN ITALIA?		
Intenzione di acquistare casa in Italia	v.a.	%
Sì, entro 1 anno	12	2,0
Sì, entro 5 anni	8	1,3
Sì, in futuro	172	28,4
No	389	64,2
Senza risposta	25	4,1
TOTALE	606	100,0

46. PER QUALE MOTIVO SPEDISCE I SOLDI AL PROPRIO PAESE?		
Motivo dell'invio del denaro	v.a.	%
Supporto famiglia / altri parenti	234	38,6
Studio e vita dei figli	200	33,0
Acquisto casa	49	8,1
Altro	28	4,6
Senza risposta	108	17,8

47. HA UN CONTO CORRENTE IN ITALIA?		
Possesso di conto corrente	v.a.	%
Sì, banca	365	60,3
Sì, posta	79	13,0
No	148	24,4
Senza risposta	14	2,3
TOTALE	606	100,0

N.B.: alcuni intervistati hanno fornito più di una risposta. Le percentuali indicano quindi la quota sul totale di intervistati (606) che hanno fornito ciascuna delle risposte indicate.

48. DOVE / COME TRASCORRE IL SUO TEMPO LIBERO?		
Luogo/modalità del tempo libero (totale)	v.a.	%
Luoghi di ritrovo	213	35,1
Chiesa	207	34,2
Casa	192	31,7
Parco	159	26,2
Televisione/radio	80	13,2
Turismo	52	8,6
Associazioni	40	6,6
Altro	36	5,9

49. CON CHI TRASCORRE IL SUO TEMPO LIBERO?

Con chi trascorre tempo libero (totale)	v.a.	%
Con amici connazionali	395	65,2
Con i parenti in Italia	198	32,7
Con amici italiani	168	27,7
Presso la famiglia dove lavoro	76	12,5
Da solo	69	11,4

N.B.: alcuni intervistati hanno fornito più di una risposta. Le percentuali indicano quindi la quota sul totale di intervistati (606) che hanno fornito ciascuna delle risposte indicate.

50. UTILIZZA INTERNET?

Utilizzo di Internet (totale)	v.a.	%
Sì, e-mail	201	33,2
Sì, social network (facebook, twitter etc.)	129	21,3
Sì, skype per collegarmi con il paese di origine	127	21,0
Sì, generiche ricerche di informazioni, cultura	66	10,9
No	242	39,9

N.B.: alcuni intervistati hanno fornito più di una risposta. Le percentuali indicano quindi la quota sul totale di intervistati (606) che hanno fornito ciascuna delle risposte indicate.

51. INTENZIONE DI RICONGIUNGERE I FIGLI PER ANNO DI NASCITA										
Intenzione di ricongiungere figli	Anno di nascita									
	Valori assoluti					Valori percentuali				
	1948 1961	1962 1971	1972 1991	s.r.	TOTALE	1948 1961	1962 1971	1972 1991	s.r.	TOTALE
Sì	45	50	57	3	155	26,5	31,6	54,8	23,1	34,8
No	105	76	25	9	215	61,8	48,1	24,0	69,2	48,3
Senza risposta	20	32	22	1	75	11,8	20,3	21,2	7,7	16,9
TOTALE	170	158	104	13	445	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

N.B.: i dati sono riferiti agli intervistati che hanno dichiarato di avere figli (v. tab.9)

52. INTENZIONE DI RICONGIUNGERE I FIGLI PER ANNO DI PRIMO INGRESSO IN ITALIA												
Intenzione di ricongiungere figli	Anno primo ingresso in Italia											
	Valori assoluti						Valori percentuali					
	Prima del 1980	1980 1989	1990 1999	2000 2012	s.r.	TOTALE	Prima del 1980	1980 1989	1990 1999	2000 2012	s.r.	TOTALE
Sì		1	12	133	9	155	0,0	20,0	27,9	35,6	40,9	34,8
No		1	16	187	11	215	0,0	20,0	37,2	50,0	50,0	48,3
Senza risposta	1	3	15	54	2	75	100,0	60,0	34,9	14,4	9,1	16,9
TOTALE	1	5	43	374	22	445	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

N.B.: i dati sono riferiti agli intervistati che hanno dichiarato di avere figli (v. tab.9)

53. INTENZIONE DI RICONGIUNGERE I FIGLI PER STATO CIVILE												
Intenzione di ricongiungere figli	Stato civile											
	Valori assoluti						Valori percentuali					
	Celibe/ nubile	Coniu- gato/a	Vedo- vo/a	Separa- to/a Divor- ziato/a	s.r.	TOTALE	Celibe/ nubile	Coniu- gato/a	Vedo- vo/a	Separa- to/a Divor- ziato/a	s.r.	TOTALE
Sì	20	83	19	33	0	155	48,8	33,5	31,7	34,7	0,0	34,8
No	15	118	37	45	0	215	36,6	47,6	61,7	47,4	0,0	48,3
Senza risposta	6	47	4	17	1	75	14,6	19,0	6,7	17,9	100,0	16,9
TOTALE	41	248	60	95	1	445	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

N.B.: i dati sono riferiti agli intervistati che hanno dichiarato di avere figli (v. tab.9)

54. INTENZIONE DI RICONGIUNGERE IL CONIUGE PER ANNO DI NASCITA

Intenzione di ricongiungere il coniuge	Anno di nascita									
	Valori assoluti					Valori percentuali				
	1948 1961	1962 1971	1972 1991	s.r.	TOTALE	1948 1961	1962 1971	1972 1991	s.r.	TOTALE
Sì	17	24	25	1	67	19,8	23,5	27,8	12,5	23,4
No	44	33	24	4	105	51,2	32,4	26,7	50,0	36,7
Senza risposta	25	45	41	3	114	29,1	44,1	45,6	37,5	39,9
TOTALE	86	102	90	8	286	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

N.B.: i dati sono riferiti agli intervistati che hanno dichiarato di essere coniugati (v. tab.8)

55. INTENZIONE DI TORNARE AL PAESE DI ORIGINE PER ANNO DI NASCITA

Intenzione di tornare al paese di origine	Anno di nascita									
	Valori assoluti					Valori percentuali				
	1948 1961	1962 1971	1972 1991	s.r.	TOTALE	1948 1961	1962 1971	1972 1991	s.r.	TOTALE
Sì	159	144	151	12	466	84,1	76,6	71,2	70,6	76,9
No	28	43	57	3	131	14,8	22,9	26,9	17,6	21,6
Senza risposta	2	1	4	2	9	1,1	0,5	1,9	11,8	1,5
TOTALE	189	188	212	17	606	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

56. INTENZIONE DI TORNARE AL PAESE DI ORIGINE PER STATO CIVILE

Intenzione di tornare al paese di origine	Stato civile											
	Valori assoluti						Valori percentuali					
	Celibe/ nubile	Coniu- gato/a	Vedo- vo/a	Separa- to/a Divor- ziato/a	s.r.	TOTALE	Celibe/ nubile	Coniu- gato/a	Vedo- vo/a	Separa- to/a Divor- ziato/a	s.r.	TOTALE
Sì	95	232	52	85	2	466	66,4	81,1	78,8	79,4	50,0	76,9
No	44	52	14	21		131	30,8	18,2	21,2	19,6	0,0	21,6
Senza risposta	4	2		1	2	9	2,8	0,7	0,0	0,9	50,0	1,5
TOTALE	143	286	66	107	4	606	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

57. TEMPO DI IMPIEGO PRESSO L'ATTUALE DATORE DI LAVORO PER ANNO DI NASCITA

Tempo di impiego presso l'attuale datore di lavoro	Anno di nascita									
	Valori assoluti					Valori percentuali				
	1948 1961	1962 1971	1972 1991	s.r.	TOTALE	1948 1961	1962 1971	1972 1991	s.r.	TOTALE
0 - 6 mesi	12	14	15	0	41	6,3	7,4	7,1	0,0	6,8
7 - 12 mesi	21	19	30	1	71	11,1	10,1	14,2	5,9	11,7
13 - 24 mesi	40	38	52	6	136	21,2	20,2	24,5	35,3	22,4
25 - 36 mesi	25	36	40	3	104	13,2	19,1	18,9	17,6	17,2
37 - 60 mesi	38	31	28	1	98	20,1	16,5	13,2	5,9	16,2
61-120 mesi	25	16	10	0	51	13,2	8,5	4,7	0,0	8,4
Più di 120 mesi	8	10	6	0	24	4,2	5,3	2,8	0,0	4,0
Senza risposta	20	24	31	6	81	10,6	12,8	14,6	35,3	13,4
TOTALE	189	188	212	17	606	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

58. TEMPO DI IMPIEGO PRESSO L'ATTUALE DATORE DI LAVORO PER STATO CIVILE

Tempo di impiego presso l'attuale datore di lavoro	Stato civile											
	Valori assoluti						Valori percentuali					
	Celibe/ nubile	Coniu- gato/a	Vedo- vo/a	Separa- to/a Divor- ziato/a	s.r.	TOTALE	Celibe/ nubile	Coniu- gato/a	Vedo- vo/a	Separa- to/a Divor- ziato/a	s.r.	TOTALE
0 - 6 mesi	10	17	4	10	0	41	7,0	5,9	6,1	9,3	0,0	6,8
7 - 12 mesi	25	22	9	15	0	71	17,5	7,7	13,6	14,0	0,0	11,7
13 - 24 mesi	33	67	14	21	1	136	23,1	23,4	21,2	19,6	25,0	22,4
25 - 36 mesi	26	55	8	15	0	104	18,2	19,2	12,1	14,0	0,0	17,2
37 - 60 mesi	21	49	10	18	0	98	14,7	17,1	15,2	16,8	0,0	16,2
61 - 120 mesi	7	26	7	11	0	51	4,9	9,1	10,6	10,3	0,0	8,4
Più di 120 mesi	6	11	3	4	0	24	4,2	3,8	4,5	3,7	0,0	4,0
Senza risposta	15	39	11	13	3	81	10,5	13,6	16,7	12,1	75,0	13,4
TOTALE	143	286	66	107	4	606	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

59. TEMPO DI IMPIEGO PRESSO L'ATTUALE DATORE DI LAVORO PER ANNO DI PRIMO INGRESSO IN ITALIA

Tempo di impiego presso l'attuale datore di lavoro	Anno primo ingresso in Italia											
	Valori assoluti						Valori percentuali					
	Prima del 1980	1980 1989	1990 1999	2000 2012	s.r.	TOTALE	Prima del 1980	1980 1989	1990 1999	2000 2012	s.r.	TOTALE
0 - 6 mesi	0	0	2	37	2	41	0,0	0,0	3,9	7,1	7,1	6,8
7 - 12 mesi	0	0	4	66	1	71	0,0	0,0	7,8	12,7	3,6	11,7
13 - 24 mesi	0	0	4	128	4	136	0,0	0,0	7,8	24,6	14,3	22,4
25 - 36 mesi	0	1	5	95	3	104	0,0	20,0	9,8	18,2	10,7	17,2
37 - 60 mesi	0	1	8	86	3	98	0,0	20,0	15,7	16,5	10,7	16,2
61 -120 mesi	0	0	8	42	1	51	0,0	0,0	15,7	8,1	3,6	8,4
Più di 120 mesi	1	2	6	14	1	24	100,0	40,0	11,8	2,7	3,6	4,0
Senza risposta	0	1	14	53	13	81	0,0	20,0	27,5	10,2	46,4	13,4
TOTALE	1	5	51	521	28	606	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

60. DECORRENZA DI UN CONTRATTO DI LAVORO REGOLARE PER ANNO DI NASCITA

Decorrenza di un contratto di lavoro regolare	Anno di nascita									
	Valori assoluti					Valori percentuali				
	1948 1961	1962 1971	1972 1991	s.r.	TOTALE	1948 1961	1962 1971	1972 1991	s.r.	TOTALE
0 - 6 mesi	6	2	14	0	22	3,2	1,1	6,6	0,0	3,6
7 - 12 mesi	8	7	13	0	28	4,2	3,7	6,1	0,0	4,6
13 - 24 mesi	15	15	29	4	63	7,9	8,0	13,7	23,5	10,4
25 - 36 mesi	34	30	33	1	98	18,0	16,0	15,6	5,9	16,2
37 - 60 mesi	48	49	51	5	153	25,4	26,1	24,1	29,4	25,2
61 -120 mesi	45	41	34	1	121	23,8	21,8	16,0	5,9	20,0
Più di 120 mesi	19	18	11	1	49	10,1	9,6	5,2	5,9	8,1
Senza risposta	14	26	27	5	72	7,4	13,8	12,7	29,4	11,9
TOTALE	189	188	212	17	606	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

61. DECORRENZA DI UN CONTRATTO DI LAVORO REGOLARE PER STATO CIVILE												
Decorrenza di un contratto di lavoro regolare	Stato civile											
	Valori assoluti						Valori percentuali					
	Celibe/nubile	Coniugato/a	Vedovo/a	Separato/a Divorziato/a	s.r.	TOTALE	Celibe/nubile	Coniugato/a	Vedovo/a	Separato/a Divorziato/a	s.r.	TOTALE
0 - 6 mesi	7	6	3	6	0	22	4,9	2,1	4,5	5,6	0,0	3,6
7 - 12 mesi	8	6	5	9	0	28	5,6	2,1	7,6	8,4	0,0	4,6
13 - 24 mesi	15	36	3	9	0	63	10,5	12,6	4,5	8,4	0,0	10,4
25 - 36 mesi	37	39	10	11	1	98	25,9	13,6	15,2	10,3	25,0	16,2
37 - 60 mesi	29	85	13	26	0	153	20,3	29,7	19,7	24,3	0,0	25,2
61 - 120 mesi	22	59	18	22	0	121	15,4	20,6	27,3	20,6	0,0	20,0
Più di 120 mesi	10	26	6	7	0	49	7,0	9,1	9,1	6,5	0,0	8,1
Senza risposta	15	29	8	17	3	72	10,5	10,1	12,1	15,9	75,0	11,9
TOTALE	143	286	66	107	4	606	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

62. RISPARMIO MENSILE PER ANNO DI NASCITA										
Risparmio mensile	Anno di nascita									
	Valori assoluti					Valori percentuali				
	1948 1961	1962 1971	1972 1991	s.r.	TOTALE	1948 1961	1962 1971	1972 1991	s.r.	TOTALE
Nulla	40	30	36	5	111	21,2	16,0	17,0	29,4	18,3
Meno di 100 euro	31	58	66	6	161	16,4	30,9	31,1	35,3	26,6
Da 100 a 250 euro	57	45	51	1	154	30,2	23,9	24,1	5,9	25,4
Oltre 250 euro	61	53	49	4	167	32,3	28,2	23,1	23,5	27,6
Senza risposta	0	2	10	1	13	0,0	1,1	4,7	5,9	2,1
TOTALE	189	188	212	17	606	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

63. RISPARMIO MENSILE PER ANNO DI PRIMO INGRESSO IN ITALIA												
Risparmio mensile	Anno primo ingresso in Italia											
	Valori assoluti						Valori percentuali					
	Prima del 1980	1980 1989	1990 1999	2000 2012	s.r.	TOTALE	Prima del 1980	1980 1989	1990 1999	2000 2012	s.r.	TOTALE
Nulla	1	1	20	82	7	111	100,0	20,0	39,2	15,7	25,0	18,3
Meno di 100 euro	0	2	13	143	3	161	0,0	40,0	25,5	27,4	10,7	26,6
Da 100 a 250 euro	0	1	7	141	5	154	0,0	20,0	13,7	27,1	17,9	25,4
Oltre 250 euro	0	1	10	147	9	167	0,0	20,0	19,6	28,2	32,1	27,6
Senza risposta	0	0	1	8	4	13	0,0	0,0	2,0	1,5	14,3	2,1
TOTALE	1	5	51	521	28	606	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

64. RISPARMIO MENSILE PER STATO CIVILE

Risparmio mensile	Stato civile											
	Valori assoluti						Valori percentuali					
	Celibe/nubile	Coniugato/a	Vedovo/a	Separato/a Divorziato/a	s.r.	TOTALE	Celibe/nubile	Coniugato/a	Vedovo/a	Separato/a Divorziato/a	s.r.	TOTALE
Nulla	23	53	11	24	0	111	16,1	18,5	16,7	22,4	0,0	18,3
Meno di 100 euro	42	85	10	24	0	161	29,4	29,7	15,2	22,4	0,0	26,6
Da 100 a 250 euro	41	70	22	20	1	154	28,7	24,5	33,3	18,7	25,0	25,4
Oltre 250 euro	32	74	23	37	1	167	22,4	25,9	34,8	34,6	25,0	27,6
Senza risposta	5	4	0	2	2	13	3,5	1,4	0,0	1,9	50,0	2,1
TOTALE	143	286	66	107	4	606	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

65. INTENZIONE DI ACQUISTARE CASA IN ITALIA PER ANNO DI NASCITA

Intenzione di acquistare casa in Italia	Anno di nascita									
	Valori assoluti					Valori percentuali				
	1948 1961	1962 1971	1972 1991	s.r.	TOTALE	1948 1961	1962 1971	1972 1991	s.r.	TOTALE
Sì	39	50	101	2	192	20,6	26,6	47,6	11,8	31,7
No	145	126	104	14	389	76,7	67,0	49,1	82,4	64,2
Senza risposta	5	12	7	1	25	2,6	6,4	3,3	5,9	4,1
TOTALE	189	188	212	17	606	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

66. INTENZIONE DI ACQUISTARE CASA IN ITALIA PER ANNO DI PRIMO INGRESSO IN ITALIA

Intenzione di acquistare casa in Italia	Anno primo ingresso in Italia											
	Valori assoluti						Valori percentuali					
	Prima del 1980	1980 1989	1990 1999	2000 2012	s.r.	TOTALE	Prima del 1980	1980 1989	1990 1999	2000 2012	s.r.	TOTALE
Sì	1	2	16	164	9	192	100,0	40,0	31,4	31,5	32,1	31,7
No	0	2	29	343	15	389	0,0	40,0	56,9	65,8	53,6	64,2
Senza risposta	0	1	6	14	4	25	0,0	20,0	11,8	2,7	14,3	4,1
TOTALE	1	5	51	521	28	606	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Coordinatori del Rapporto:

Renato Marinaro e Franco Pittau
(Centro Studi e Ricerche IDOS)

Comitato Scientifico:

Renato Marinaro (Caritas Italiana
e redazione Dossier Statistico Immigrazione)
Franco Pittau (Centro Studi e Ricerche Idos)
Nadia Vacaru (Centro Studi e Ricerche Idos
e Università Cuza di Iași, Romania)
Cristina Proci (Agenzia Tu UniCredit)
Giuseppe Ambrosio (UniCredit Foundation)
Anna Cravero (UniCredit Foundation)

Inoltre, hanno collaborato alla redazione:

Ginevra Demaio, Luca Di Sciuillo,
Maria Paola Nanni e Antonio Ricci
(Centro Studi e Ricerche Idos)

*Prefazione di Maurizio Carrara,
Presidente UniCredit Foundation*

*Finito di stampare
nel mese di aprile 2013*





Progetto grafico e impaginazione
IN.studio+partners srl
Torre Boldone Bergamo

Stampa
CPZ SpA
Costa di Mezzate BG

167115

UniCredit Foundation è la fondazione d'impresa costituita nel 2003 al fine di contribuire allo sviluppo della solidarietà e della filantropia nelle comunità e nei territori in cui opera, prioritariamente nelle aree geografiche in cui è presente UniCredit (22 paesi, tra Europa e centro Asia).

Attraverso il trasferimento di risorse economiche e di competenze gestionali tipiche dell'impresa, **UniCredit Foundation** sostiene progetti significativi per impatto sociale e innovazione, realizzati da organizzazioni non profit locali.

Agenzia Tu è la rete di **UniCredit** che si rivolge ai nuovi protagonisti del mercato economico e del lavoro: cittadini stranieri e lavoratori atipici. Nata nel 2006 per soddisfare le loro esigenze e per favorire processi virtuosi di integrazione. **Agenzia Tu UniCredit** è presente in Italia con 12 filiali in cui lavorano tra gli altri 17 colleghi di origine straniera.